

Jihočeská univerzita v Českých Budějovicích

Teologická fakulta

Katedra teologických věd

Diplomová práce

Interpretazione del libro di Giona nei primi secoli del cristianesimo

Vedoucí práce: doc. ThLic. Adam Mackerle, Th.D.

Autor práce: Bc. Giovanni Giuliani

Studijní program: Teologie

2023/2024

„Dichiaro di essere l'autore di questa tesi di qualificazione e averla redatta utilizzando esclusivamente le fonti e la letteratura elencate nell'elenco delle fonti utilizzate.”

in / /

Bc. Giovanni Giuliani

Prima di procedere con l'esposizione della tesi, desidero ringraziare le persone, senza le quali, questa tesi non sarebbe esistita.

Innanzitutto ringrazio il doc. ThLic. Adam Mackerle, Th.D., per i suoi preziosissimi consigli, per la sua guida metodologica e per la pazienza che ha dimostrato ogni volta verso le mie richieste e questioni.

Non posso non ringraziare la mia famiglia che, nonostante la distanza che ci separa, mi ha fatto sentire la sua vicinanza sostenendomi, incoraggiandomi, davanti alle difficoltà e ai momenti in cui pensavo di arrendermi.

INDICE

INTRODUZIONE	8
1 PADRI E AUTORI PRECURSORI E CONTEMPORANEI DI SAN GIROLAMO	9
1.1 SAN GIUSTINO	9
1.1.1 Dialogo con Trifone	9
1.2 SANT'IRENEO DI LIONE	11
1.2.1 Contro le eresie	11
1.2.1.1 La bontà di Dio	11
1.2.1.2 Gli inferi	12
1.3 SAN CLEMENTE ALESSANDRINO	13
1.3.1 Quale ricco si salverà?	13
1.4 SANT'IPPOLITO	14
1.4.1 Le benedizioni di Giacobbe	14
1.5 ORIGENE	15
1.5.1 Commento a Matteo	15
1.6 SANT'ATANASIO	16
1.6.1 Lettere a Serapione, lo Spirito Santo	16
1.7 SAN CIRILLO DI GERUSALEMME	17
1.7.1 Le catechesi	17
1.8 SANT'AMBROGIO	20
1.8.1 Esposizione del vangelo secondo Luca	20
1.8.2 I sei giorni della creazione	21
1.8.2.1 Quarto giorno, sermone VI	21
1.8.3 Elia e il digiuno	23
1.8.4 La penitenza	24
1.9 SAN GREGORIO NAZIANZENO	25
1.9.1 La fuga	25
1.9.2 Omelie sulla Natività	27
1.10 SAN GIOVANNI CRISOSTOMO	28
1.10.1 Omelie sul Vangelo di Matteo	29
1.10.2 Panegirici su san Paolo	31
1.10.3 Omelie sulla penitenza	31

Indice

1.10.3.1 Omelia I.....	32
1.10.3.2 Omelia II	33
1.10.3.3 Omelia V.....	34
1.10.4 A Teodoro.....	35
1.10.4.1 Lettera a Teodoro	35
1.10.4.2 Trattato a Teodoro	36
1.11 PRINCIPALI LINEE DI LETTURA DEL LIBRO E DELLA FIGURA DI GIONA	37
1.11.1 Confronto tra la popolazione di Ninive ed il popolo d'Israele	37
1.11.2 Relazione tra la figura di Giona e quella di Cristo	37
1.11.3 Disegno di salvezza.....	38
1.11.4 Veridicità della Scrittura	39
1.11.5 Preghiera.....	39
1.11.6 Mistero della Chiesa	39
1.11.7 Battesimo	40
1.11.8 Conversione e pentimento.....	40
1.11.9 Fuga di Giona	41
2 COMMENTO AL LIBRO DI GIONA DI SAN GIROLAMO	42
2.1 SAN GIROLAMO	42
2.2 METODO DI TRADUZIONE DEL LIBRO DI GIONA	43
2.3 STRUTTURA DEL COMMENTO AL LIBRO DI GIONA.....	43
2.4 METODOLOGIA DEL COMMENTO AL LIBRO DI GIONA.....	44
2.5 COMMENTO AL LIBRO DI GIONA	45
2.5.1 Prefazione.....	45
2.5.2 Primo capitolo.....	46
2.5.2.1 Gn 1,3a	46
2.5.2.2 Gn 1,3b	47
2.5.2.3 Gn 1,12	47
2.5.2.4 Gn 1,13	48
2.5.2.5 Gn 1,14	48
2.5.2.6 Gn 1,16	49
2.5.3 Secondo capitolo	49
2.5.3.1 Gn 2,1a	49
2.5.3.2 Gn 2,2.....	50
2.5.3.3 Gn 2,4a	50
2.5.3.4 Gn 2,7b	51

Indice

2.5.3.5 Gn 2,9.....	51
2.5.3.6 Gn 2,11.....	52
2.5.4 Terzo capitolo	52
2.5.4.1 Gn 3,1-2.....	52
2.5.4.2 Gn 3, 3-4a	53
2.5.4.3 Gn 3,4b.....	54
2.5.4.4 Gn 3,5.....	55
2.5.4.5 Gn 3,6-9.....	55
2.5.4.6 Gn 3,10	57
2.5.5 Quarto capitolo.....	58
2.5.5.1 Gn 4,1.....	58
2.5.5.2 Gn 4,2-3.....	59
2.5.5.3 Gn 4,4.....	60
2.5.5.4 Gn 4,6.....	60
2.5.5.5 Gn 4,7-8.....	61
2.5.5.6 Gn 4,9.....	62
2.5.5.7 Gn 4,10-11	62
2.6 LINEE DI LETTURA USATE DA SAN GIROLAMO	64
2.6.1 Confronto tra la popolazione di Ninive ed il popolo d'Israele.....	64
2.6.2 Relazione tra la figura di Giona e quella di Cristo.....	64
2.6.3 Potenza di Dio	66
2.6.4 Veridicità della Scrittura.....	66
2.6.5 Mistero della Chiesa.....	66
2.6.6 Battesimo.....	66
2.6.7 Conversione e pentimento	66
2.6.8 Fuga del profeta.....	67
2.6.9 Traduzione letteraria dei termini	67
2.6.10 Lettura dogmatica del libro.....	68
2.6.11 La pianta e Israele.....	68
2.6.12 Cristo e il verme	68
3 CONFRONTO TRA GIROLAMO E GLI ALTRI AUTORI.....	69
3.1 NOVITÀ APPARTENENTI AL COMMENTO DI GIROLAMO	69
3.2 CONFRONTO TRA LA POPOLAZIONE DI NINIVE ED IL POPOLO D'ISRAELE.....	69
3.3 RELAZIONE TRA LA FIGURA DI GIONA E QUELLA DI CRISTO	69
3.4 POTENZA DI DIO E DISEGNO DI SALVEZZA	70
3.5 VERIDICITÀ DELLE SCRITTURE.....	70

Indice

3.6 MISTERO DELLA CHIESA.....	71
3.7 BATTESIMO	71
3.8 CONVERSIONE E PENTIMENTO	72
3.9 FUGA DEL PROFETA	72
CONCLUSIONE	73
BIBLIOGRAFIA.....	74
ABBREVIAZIONI.....	76
APPENDICE.....	77

INTRODUZIONE

Con questo lavoro cercherò di presentare le interpretazioni del libro di Giona nei primi secoli della chiesa e di confrontare i pensieri degli autori cristiani dei primi secoli riguardanti il libro di Giona, con il commento di Girolamo.

Per entrare nel campo delle interpretazioni opterò, prima di affrontare il commento di Girolamo, per offrire una panoramica di citazioni degli autori che lo hanno preceduto o che gli sono stati contemporanei. Per questo motivo nel primo capitolo illustrerò una rassegna delle interpretazioni, patristiche e non patristiche, orientali e occidentali, da Giustino a Giovanni Crisostomo. La selezione dei testi sarà circoscritta ai brani che citerò per esteso. Alla fine del primo capitolo proporrò un riassunto delle idee principali formulate dai rispettivi autori.

Dopodiché passerò in rassegna il commento di Girolamo sul libro di Giona. Il capitolo inizierà tratteggiando la figura di Girolamo. Anche se il presente lavoro non tratterà direttamente la traduzione di Girolamo, ho ritenuto necessario scrivere qualche parola sul metodo e sulle fonti da lui usate e descrivere la struttura del commento. Una volta terminati i capitoli introduttivi passerò al commento vero e proprio. Anche in questo caso tratterò le idee più importanti scaturite dalla interpretazione in un capitolo riassuntivo.

L'ultimo capitolo avrà lo scopo di confrontare i risultati ottenuti nei due primi capitoli.

Il metodo terrà conto della ricchezza dei testi patristici. Ove possibile cercherò di trasmettere il pensiero degli autori senza ricorrere direttamente ai brani, ma dove riterrò indispensabile, riporterò la citazione testuale per esteso. Le citazioni delle fonti saranno provviste di informazioni dettagliate del capitolo e sottocapitolo preso in considerazione. Qualora sia necessario riporterò anche il numero del libro, dell'omelia, o del discorso.

Un testo base per questo lavoro sarà *Girolamo, Commento al libro di Giona* di Nicoletta Pavia.

1 PADRI E AUTORI PRECURSORI E CONTEMPORANEI DI SAN GIROLAMO

In questo capitolo mi propongo di affrontare i pensieri, per lo più i testi, dei Padri della Chiesa e di altri autori che hanno preceduto, o sono stati contemporanei di San Girolamo. La Chiesa dà il titolo di Padre della Chiesa a quelle persone che nei primi sei, sette, secoli della vita cristiana hanno illustrato la fede scrivendo delle opere. Per definire un autore, come Padre della Chiesa servono quattro caratteristiche: la prima è la santità di vita; la seconda è una dottrina ortodossa; la terza è, appunto, il riconoscimento da parte della Chiesa; la quarta è il tempo storico in cui hanno vissuto. Per quanto riguarda quest'ultima caratteristica per la Chiesa occidentale non si va oltre il 636 con Isidoro di Siviglia, nella Chiesa orientale si arriva, invece, fino al 750 con Giovanni Damasceno.¹

1.1 San Giustino

Nacque nel 100 a Flavia Neapolis² e morì nel 165 subendo il martirio durante il periodo dell'impero di Marco Aurelio.³ La Chiesa lo annovera come un Padre Apologeta. Nei primi secoli si batté per difendere la fede cristiana dagli attacchi dei pagani e dei giudei. Disputò contro gli avversari del cristianesimo e lottò contro le eresie che cominciavano a formarsi. Le sue opere più famose sono le due Apologie, *Prima apologia dei cristiani* e *Seconda apologia dei cristiani*, ed il *Dialogo con Trifone*.⁴

1.1.1 Dialogo con Trifone

Quest'opera fu scritta, probabilmente, negli ultimi anni della vita di Giustino, intorno all'anno 160. Si presuppone che l'opera scaturisca da un dialogo tra Giustino ed un giudeo. L'opera inizia raccontando la conversione di Giustino alla fede cristiana, e si sviluppa conseguentemente in tre parti: la prima affronta il ruolo della Legge, dell'antico testamento (A.T.), come preparazione alla venuta di Cristo; la seconda parte affronta la missione di Cristo, la sua divinità, la sua preesistenza basate sulla rivelazione di Dio nell'A.T. ; la terza

¹ Cfr. DEAGOSTINI, *Cristianesimo L'enciclopedia*. p. 524.

² Denominata attualmente Nablus in Palestina.

³ Cfr. BURINI, C. *Gli apologeti greci*, p. 64.

⁴ Cfr. Ivi, p. 63-64.

1 Padri e autori precursori e contemporanei di San Girolamo

parte affronta la conversione dei pagani e la loro chiamata a formare il popolo di Dio. L'opera si conclude con il rifiuto di Trifone di accettare la fede cristiana presentatagli da Giustino.⁵

La citazione appartiene alla seconda parte del dialogo:

„Quanto al fatto che doveva risorgere il terzo giorno, nelle memorie è scritto che quelli della vostra razza discutendo con lui gli dissero: *Mostraci un segno!*, ed egli rispose loro: *Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona*. Da queste parole che diceva in modo velato, coloro che lo ascoltavano potevano capire che dopo essere stato crocifisso sarebbe risorto il terzo giorno. Ma faceva anche vedere che la vostra razza era più perversa e adultera degli abitanti di Ninive, i quali, allorché Giona, rigettato dopo tre giorni dal ventre del grosso pesce, annunciò loro che dopo tre giorni, sarebbero periti in massa, sinceramente pentiti nel loro cuore e decisi a separarsi dall'ingiustizia, proclamarono un digiuno esteso a tutti gli esseri viventi, uomini e bestie, con il sacco come veste e con assidui lamenti, nella convinzione che Dio è misericordioso e benevolo con chiunque si allontani dal male. Il re stesso della città, e con lui i maggiorenti, perseverarono nel digiuno e nella preghiera vestiti di sacco e così fu che la loro città non venne distrutta”.⁶

Giustino presenta la storia di Giona, e soprattutto la storia della conversione dei niniviti, come qualcosa che i giudei non possono non conoscere. Sembrerebbe come voler fare un parallelo, tra i due annunci, e tra i due modi di accogliere questo annuncio. Giustino accusa i giudei di essere una generazione peggiore di quella che popolava Ninive quando Giona la visitò. Cristo visita il popolo d'Israele e gli annuncia che l'unico segno che gli sarà dato sarà l'annuncio di un profeta più grande di Giona (Cfr. Lc 11,32), che annuncia anche a loro la conversione. In questo modo Giustino può dire che i giudei avrebbero dovuto accettare la risurrezione di Cristo.

Giustino continua così:

„Tutti quelli della vostra razza conoscono la vicenda di Giona. Ora, il Cristo ha proclamato in mezzo a voi che vi avrebbe dato il segno di Giona in modo che quando fosse risorto dai morti foste spinti a pentirvi del male compiuto e a innalzare a Dio il vostro pianto a pari dei niniviti, cosicché la vostra nazione e la vostra città non fossero prese e distrutte così come è avvenuto”.⁷

⁵ Cfr. DATTRINO, L. *Patrologie*, p. 37.

⁶ Cit. VISONÀ, G. *Giustino, Dialogo con Trifone*, 107,1-2, p. 313-314.

⁷ Cit. Ivi, 108.1, p. 315.

Giustino aumenta la portata della sua accusa contro i giudei avendo a favore la storia, la distruzione del tempio, e il dominio di Roma. Tutto questo si sarebbe potuto evitare se gli israeliti avessero accolto l'annuncio di Cristo, come i niniviti hanno accolto l'annuncio di Giona.

1.2 Sant'Ireneo di Lione

Un'altra citazione al libro di Giona che affronteremo è di Ireneo di Lione. Ireneo visse nel II secolo, nacque intorno al 150, a Smirne, e morì intorno al 200. Il suo scritto più famoso è *Adversus Haereses, Contro le eresie*. Ireneo ricevette la sua formazione dal vescovo di Smirne Policarpo. Sant'Ireneo fu ordinato vescovo di Lione nel 177.⁸

1.2.1 Contro le eresie

L'opera presa in considerazione è conosciuta come *Contro le eresie*. Il titolo completo in latino di quest'opera è *Detectio et eversio falso cognominatae gnoses*. Quest'opera è formata da cinque libri: nel primo libro descrive lo gnosticismo valentiniano; nel secondo confuta le posizioni gnostiche con l'aiuto di argomenti razionali; nel terzo le confuta con l'aiuto dell'insegnamento trasmesso dagli apostoli; nel quarto le confuta con l'aiuto delle parole di Gesù e con i profeti dell'A.T.; nel quinto libro polemizza contro le opinioni gnostiche riguardanti l'escatologia.⁹

Le citazioni al libro di Giona si trovano nel terzo libro di quest'opera.

1.2.1.1 La bontà di Dio

La prima citazione si trova nel ventesimo paragrafo in cui Sant'Ireneo affronta la *Bontà di Dio*:

„Dio dunque è stato magnanimo, quando avvenne la caduta dell'uomo, perché vedeva in anticipo quella vittoria che sarebbe stata conseguita per lui dal Verbo. Perché, dal momento che *la potenza si manifesta nella debolezza*, in questo modo si manifesta la benignità di Dio e la sua magnifica potenza. Infatti la stessa cosa avvenne a Giona, che sopportò pazientemente di essere inghiottito da una balena, non al fine di essere inghiottito e perire del tutto, ma perché in seguito, rigettato dal mostro, mostrasse una maggiore sottomissione a Dio, e rendesse maggiormente gloria a colui che gli dava una salvezza insperata e che

⁸ Cfr. DEAGOSTINI, *Cristianesimo L'enciclopedia*, p. 392.

⁹ Cfr. ŠMELHAUS, V. *Řecká patrologie*, p. 69-70.

1 Padri e autori precursori e contemporanei di San Girolamo

determinava un sicuro pentimento negli abitanti di Ninive, in modo che costoro si convertissero al Signore che li liberava dalla morte, atterriti proprio dal segno che si era realizzato riguardo a Giona”.¹⁰

Sant'Ireneo sottolinea il periodo passato da Giona all'interno della balena come un'azione di Dio per far sì che il profeta si sottometta alla sua volontà, e che faccia esperienza in prima persona della sua potenza. Dopo aver fatto questa esperienza Giona può annunciare quello che in prima persona ha sperimentato.

Ireneo continua portando il messaggio del libro di Giona verso il cristiano:

„... in principio Dio ha permesso che l'uomo fosse inghiottito dalla grande balena, quell'uomo che fu autore di una trasgressione, non perché una volta inghiottito sparisse totalmente, ma perché Dio preparasse in anticipo un disegno di salvezza, che è stato portato a compimento dal Verbo, per mezzo del segno di Giona, a beneficio di coloro che avranno avuto su Dio lo stesso sentimento di Giona, che lo avranno confessato e che avranno detto: *Io venero il Signore Dio del cielo, il quale ha fatto il mare e la terra; affinché l'uomo ricevendo da Dio la salvezza insperata, risuscitasse dai morti e rendesse gloria a Dio, e pronunziasse quella stessa parola che è stata profetizzata da Giona: Nella mia angoscia ho invocato il Signore, ed egli mi ha esaudito dal profondo degli inferi; perché l'uomo stia sempre a glorificare Dio, ringraziandolo senza interruzione per quella salvezza che da lui ha ricevuto*”.¹¹

In questo modo Ireneo fa rientrare il periodo che Giona passa all'interno della balena, non come un avvenimento fine a sé stesso, ma come un avvenimento che va inserito in un disegno di salvezza. Una condizione per entrare in questo disegno di salvezza è la professione di fede che Giona (Gn 1,9) fa prima di essere gettato in mare. Importante diventa la preghiera che fa Giona dentro il ventre (Gn 2,3-10) della balena dove ringrazia Dio prima di aver ricevuto la liberazione, perché confida nella sua potenza¹².

1.2.1.2 Gli inferi

Un altro riferimento alla figura di Giona si trova nel trentunesimo paragrafo intitolato *Gli inferi*. Ireneo si rivolge in questo modo a quegli eretici che non accettano la resurrezione:

¹⁰ Cit. CONSENTINO, A. *Ireneo di Liona, Contro le eresie/2*, Libro III, 20, 1, p. 112-113.

¹¹ Cit. Ivi, Libro III, 20, 1, p. 113

¹² A questo riguardo vorrei riportare l'attenzione al lavoro GIULIANI, G. *Libro di Giona e le sue prime interpretazioni giudaiche*, § 3.2.1.2 dove si analizzano le tradizioni del TM e del Tg di Giona.

„Non vogliono proprio capire: se le cose stessero come dicono loro, certo il Signore stesso, nel quale dicono di credere, non avrebbe operato la risurrezione al terzo giorno, ma, spirando sulla croce, se ne sarebbe andato subito in alto, lasciando il corpo alla terra! Ma ora egli ha soggiornato tre giorni dove c'erano i morti, come dice il profeta a suo riguardo: *Il Signore (...) si è ricordato dei suoi morti che si erano addormentati nella terra della tomba; ed è disceso verso di loro per farli uscire e salvarli.* E lo stesso Signore dice: *Come infatti „Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce”, così il Figlio dell'uomo nel cuore della terra. (...)* Come infatti il nostro maestro non se ne è andato involandosi immediatamente, ma aspettando il momento definito dal Padre per la sua risurrezione (cosa che è stata manifestata anche per mezzo di Giona), e risorgendo al terzo giorno è stato poi assunto in cielo, così anche noi dobbiamo aspettare il momento definito da Dio della nostra risurrezione”.¹³

Ireneo mostra come il tempo che Giona passa nel ventre del pesce ed il tempo che Cristo passa negli inferi, ci possa aiutare a capire il momento di attesa che ci separa dalla nostra risurrezione.

1.3 San Clemente Alessandrino

Un altro Padre che cita gli eventi riportati nel libro di Giona è Clemente Alessandrino. Il nome completo di Clemente è Titus Flavius Clemens. Nacque ad Atene, o Alessandria¹⁴, intorno all'anno 150, la sua morte viene collocata intorno al 215. Si avvicinò al cristianesimo in quanto fu alla ricerca della verità. Il testo riportato è di un'opera indirizzata da Clemente ad un uditorio di persone benestanti, da questo ne deriva il titolo *Quale ricco si salverà?*¹⁵

1.3.1 Quale ricco si salverà?

Si tratta di un'opera scritta in forma di omelia, che prende come riferimento i versetti del vangelo di Marco (Mc 10,17-31) che parlano della ricchezza.¹⁶ Clemente in questa piccola opera ricorre alla citazione del libro di Giona per sottolineare la preghiera:

„L'uomo di Dio pregherà con purezza, onorato da te, come un angelo di Dio e in niente addolorato da te, ma per te. Questa è una conversione senza ipocrisia. „Dio non può essere deriso” e non presta attenzione a vuote parole, lui solo infatti scruta midolla e reni del cuore e ascolta coloro che sono nel fuoco e esaudisce coloro che supplicano

¹³ Cit. CONSENTINO, A. *Ireneo di Lione, Contro le eresie/2*, Libro V, 31, 1-2, p. 395-396.

¹⁴ Ci sono informazioni contrastanti riguardo al luogo di nascita di Clemente.

¹⁵ Cfr. DATTRINO, L. *Patrologie*, p. 61-63.

¹⁶ Cfr. Ivi, p. 63.

nel ventre del cetaceo e sta vicino a tutti quelli che hanno fede e sta lontano dai senza Dio, a meno che non si convertano”.¹⁷

La citazione della preghiera di Giona sta a significare che il Signore ascolta le preghiere di coloro che sono nella prova, di chi si trova nell'angoscia. Clemente può così utilizzare la preghiera di Giona come un esempio per mostrare la potenza del Signore.

1.4 Sant'Ippolito

Ippolito fa parte degli autori della Chiesa occidentale. Nacque nel 170 in Asia e morì intorno al 236 in Sardegna. È tra i pochi antipapi canonizzati nella Chiesa. Viene considerato antipapa per il fatto che si oppose al vescovo di Roma Callisto. Accusò il papa di un atteggiamento troppo liberale sui temi di pentimento e matrimonio. Ippolito si riappacificò con il papato di Ponzio e solo successivamente fu mandato in esilio dall'imperatore in Sardegna.¹⁸

L'opera presa in considerazione è conosciuta come „La benedizione di Giacobbe”.

1.4.1 Le benedizioni di Giacobbe¹⁹

Questo scritto è un'opera esegetica con interpretazione cristologica di Gen 49.²⁰ Conosciuto anche come *Le benedizioni dei patriarchi*, riporta le benedizioni che Giacobbe impartisce ai suoi figli. La citazione è tratta dall'esegesi cristologica sulla benedizione impartita da Giacobbe a Giuda:

„Le parole: «Messoti a giacere hai dormito come un leone e come leoncello» indicano che egli giacque per tre giorni nella tomba e riposò nel cuore della terra, come ha testimoniato proprio il Signore dicendo: «Come Giona passò tre giorni e tre notti nel ventre della balena, così anche il Figlio dell'uomo starà tre giorni e tre notti nel cuore della terra»; e Davide aveva predetto ciò con queste parole: «Mi sono messo a giacere e mi sono addormentato. Mi sono ridestato perché il Signore verrà in mia difesa» Analogamente, anche Giacobbe dice: «Chi lo sveglierà?», perché noi intendessimo il Padre, che ridestato il Figlio dai morti, come dice l'Apostolo: «...e di Dio Padre che lo

¹⁷ Cit. BIANCO, M.G. *Clemente Alessandrino, Quale ricco si salverà?*, 40,6-7, p. 69.

¹⁸ Cfr. MIGLIORE, E.; LO CASTRO G. *Eusebio di Cesarea, Storia ecclesiastica/2*, pag. 40 nota 81 e cfr. DATTRINO, L. *Patrologie*, p. 78.

¹⁹ Sull'attribuzione di questo scritto a San Ippolito di Roma non si trova la piena concordanza dell'opinione dei critici. Per approfondire le tematiche suggerisco una lettura all'introduzione di SIMONETTI, M. *Ippolito, Le benedizioni di Giacobbe*, p. 11-18.

²⁰ Cfr. SIMONETTI, M. *Ippolito, Le benedizioni di Giacobbe*, Introduzione, p. 21.

ha ridestato dai morti»; e Pietro dice: «...che Dio ha ridestato, avendo messo fine ai dolori della morte, perché non era possibile che quello fosse vinto dalla morte»^{.21}

In questa citazione vediamo come Ippolito voglia sottolineare quanto sia importante l'intervento di Dio affinché l'uomo esca dalla sofferenza. Come Giona non sarebbe potuto uscire dal ventre della balena senza l'aiuto di Dio, così, scrive Ippolito, anche Cristo non sarebbe potuto risuscitare dai morti.

1.5 Origene

Origene è un autore cristiano dei primi secoli. Non conosciamo con certezza l'anno di nascita, però possiamo situarla tra il 183 ed il 185 ad Alessandria in Egitto. La sua morte avvenne come conseguenza alle torture ricevute sotto l'imperatore Decio. Anche in questo caso non siamo a conoscenza della data precisa, ma si può situare nell'arco di tempo tra il 252-254. Per via di alcune contese sulla sua ordinazione presbiterale e alcune critiche per le idee che insegnava, non viene considerato come un Padre della Chiesa. Molte delle sue opere sono andate perdute dopo il secondo Concilio di Costantinopoli nel 553 quando il suo insegnamento fu condannato.²²

1.5.1 Commento a Matteo

La citazione deriva dal commento che Origene fece al vangelo di Matteo. L'intero commento, scritto da Origene, era composto da 25 libri, purtroppo a noi ne sono arrivati solamente 8, più specificatamente dal decimo al diciassettesimo.²³ La citazione è un commento a Matteo 27,47-49:

„Come se avessero udito che aveva chiamato Dio, e si fossero stupiti che la sua preghiera sulla croce fosse più grande di quella di Giona orante nel ventre del pesce, e ne avessero avuto utilità, in modo che pur trovandosi in estreme congiunture, non cessassero di pregare Dio. Voglio dire che la preghiera di Cristo fu più grande di quella di Giona nel ventre del pesce, a motivo della grandezza delle cose che vengono dimostrate da parte di questa, ed anche a motivo dell'efficacia grande della sua volontaria passione”^{.24}

²¹ Cit. SIMONETTI, M. *Ippolito, Le benedizioni di Giacobbe*, 16, p. 85-86.

²² Cfr. DATTRINO, L. *Patrologie*, p. 67-68.

²³ Cfr. Ivi, p. 68.

²⁴ Cit. BENDILLI, G; SCOGNAMIGLIO, R.; DANIELI, M. *Origene, Commento a Matteo*, series / 2, 136, p. 271.

Cristo come Giona, nell'angoscia invoca il Signore. Le persone che sono intorno a Cristo e sentono il suo grido «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46), molto probabilmente lo collegano alla preghiera di Giona «Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce» (Gn 2,3). Come Origene scrive²⁵, la preghiera di Cristo avviene dopo che si fece buio su tutta la terra (Mt 27,45), arrivano le tenebre e Cristo, come Giona all'interno del ventre del grosso pesce, invoca il Signore.

1.6 Sant'Atanasio

Atanasio è un Padre della Chiesa che visse nel periodo del Concilio di Nicea, avvenuto nel 325. Nacque ad Alessandria intorno all'anno 295 e morì nel 373. Le opere di Atanasio si dividono in: opere apologetiche e dogmatiche; opere storico-polemiche; lettere delle quali due lettere chiamate „circolari”, perché indirizzate a più destinatari; le lettere dogmatiche-politiche; le lettere esegetiche; le lettere ascetiche e lettere apocrife.²⁶

L'opera da cui traggio la citazione fa parte del gruppo delle lettere dogmatiche-polemiche. Quest'opera è un insieme di quattro lettere inviate a Serapione.

1.6.1 Lettere a Serapione, lo Spirito Santo

In queste lettere Atanasio si trova ad affrontare un'eresia secondo la quale lo Spirito Santo sarebbe stato un essere creato. Come tale avrebbe avuto la funzione di strumento nelle mani di Dio durante la consacrazione delle anime.²⁷ Per capire quando la Scrittura parli dello Spirito Santo e quando parli di uno spirito creato, sant'Atanasio crea delle regole.²⁸

„Anche i venti sono detti «spirito», come ad esempio nella Genesi: *E Dio fece venire uno spirito sopra la terra e l'acqua calò*. E nel libro di Giona: *Il Signore suscitò uno spirito sopra il mare e si fece una grande burrasca nel mare, sì che la nave rischiava di sfasciarsi*”.²⁹

La correlazione che Atanasio fa, tra il versetto della Genesi e il versetto di Giona, è molto interessante perché mostra come Dio operi attraverso lo spirito. Attenzione qui non si parla

²⁵ Cfr. BENDILLI, G; SCOGNAMIGLIO, R.; DANIELI, M. *Origene, Commento a Matteo, series / 2*, 135, p. 269.

²⁶ Cfr. DATTRINO, L. *Patrologie*, p. 107-114.

²⁷ Cfr. CATTANEO, E. *Atanasio, Lettere a Serapione*, Introduzione, p. 12-16.

²⁸ Cfr. Ivi, Introduzione, p. 33.

²⁹ Cit. Ivi, 7,4, p. 52.

di Spirito Santo, ma di un uno spirito, un vento, come strumento nelle mani di Dio. Dio interviene nel racconto di Giona comandando al vento di far scatenare una tempesta in mare.

1.7 San Cirillo di Gerusalemme

Cirillo di Gerusalemme nacque intorno all'anno 315 in Palestina, e morì intorno all'anno 386. Fu ordinato vescovo di Gerusalemme nell'anno 348. L'opera più famosa di Cirillo di Gerusalemme si intitola *Le catechesi*.³⁰

1.7.1 Le catechesi

Le catechesi è un'opera composta da 24 catechesi, delle quale le ultime 5 sono mistagogiche. Cirillo nelle sue catechesi mostra molto chiaramente il legame che unisce la figura di Giona a quella di Cristo.³¹

Le citazioni che riporterò sono tratte dalla quattordicesima catechesi battesimale che tratta il tema della risurrezione e dell'ascensione.

„Essi però ribattono: ma il morto, che il profeta mentre era in vita fece risorgere, era spirato da poco tempo. Voi dovete portarci la prova che sia possibile la risurrezione d'un uomo sepolto da tre giorni. Cerchiamo dunque una testimonianza del genere. La troviamo nel Vangelo, dove il Signore Gesù stesso dice: «Come Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del cetaceo, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra». Cercando di penetrare il tipo della storia di Giona, troveremo sotto il velo di numerose analogie la verità viva di Gesù. Gesù come Giona fu mandato a predicare la conversione, ma mentre Giona ignorando quanto gli potesse accadere fuggì, Gesù invece volentieri e con prontezza si mise all'opera di conversione e di salvezza. Giona dormendo sulla nave russava mentre nel mare la tempesta infuriava, anche Gesù dormì come Giona mentre nel mare s'era scatenata una tempesta. Dio volle suscitare perché fosse riconosciuta la potenza di colui che dormiva. Come lì a Giona dicono: «Perché russi? Alzati e prega il tuo Dio per la nostra salvezza», così qui al Signore gridano: «Salvaci, salvaci». Lì dicevano: «Invoca il tuo Dio», e qui ripetevano: «Salvaci». Giona gridò: «prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che è contro di voi», Gesù «sgridò i venti e il mare, e si fece una grande bonaccia». Giona fu buttato a mare e andò a finire nel ventre del cetaceo, Gesù invece volle spontaneamente discendere dove abitava il mostro della morte; lì discese

³⁰ Cfr. DATTRINO, L. *Patrologie*, p. 136.

³¹ Cfr. RIGGI, C. *Cirillo di Gerusalemme, Le catechesi*, Introduzione, p. 13-15.

1 Padri e autori precursori e contemporanei di San Girolamo

spontaneamente, perché la morte vomitasse gli uomini che aveva ingoiati. Lo dice la Scrittura: «Li strapperò di mano agli inferi, li riscatterò dalle mani della morte»^{.32}

Cirillo di Gerusalemme prima di questa parte della catechesi critica l'incredulità dimostrata dai giudei di fronte ai fatti riportati nella Scrittura neotestamentaria. Li interpella sul motivo per cui non dovrebbero credere a quello che testimonia il N.T. Non si capacita del perché i giudei non diano credito ad altri giudei come: Matteo, che scrive in ebraico; come Paolo che è discendente da ebrei; come i dodici apostoli, che erano anche loro figli di ebrei. Cirillo fa notare che i testi del N.T. scritti da ebrei, non hanno nulla da invidiare alla credibilità dei testi presenti nel Tenach.³³

La catechesi continua in questo modo:

„A questo punto della catechesi, è giusto chiedersi quale di questi due fatti sia superiore alle naturali possibilità, che risorga dal sepolcro un uomo già sotterrato o che un uomo finito nel ventre di un cetaceo resti incolume dalla concozione delle viscere di quell'animale. Nessuno ignora infatti che le viscere posseggono tanto calore da digerire anche le ossa che uno abbia ingoiato; come poté quindi Giona restare per tre giorni e per tre notti nel ventre del cetaceo senza venirne digerito? Inoltre, è legge di natura che un uomo rimanga in vita respirando aria non corrotta, come poté quindi Giona vivere per tre giorni senza respirare questa nostra aria? Qui invero i giudei possono rispondere che Giona ingoiato dal cetaceo scese nelle sue cavità intestinali munito della potenza di Dio; ma rispondo interrogandoli: il Signore che mise a disposizione del suo servo Giona la sua potenza per salvargli la vita, non la poté accordare a sé stesso? Se è credibile il primo fatto, lo è anche il secondo; se fosse incredibile quello, lo sarebbe anche questo. Li giudico entrambi del pari credibili, perché credo che Giona fu preservato dalla morte in quanto «tutto è possibile a Dio», e credo pure che il Cristo fu risuscitato dai morti come attestano le tante testimonianze delle Sacre Scritture e le opere potenti del Risorto constatabili ancora oggi, a partire dalla sua ascesa agli inferi dopo esservi disceso. Discese infatti nel regno della morte, e di là ascese non più solo ma con una moltitudine di santi e cui corpi risvegliò dal sonno di morte»^{.34}

Per sottolineare ancora che i testi del N.T. non dicano delle menzogne, nelle sue catechesi, Cirillo di Gerusalemme paragona il miracolo di Giona, che sopravvisse per tre giorni

³² Cit. RIGGI, C. *Cirillo di Gerusalemme, Le catechesi*, 14,17, p. 304-305.

³³ Cfr. Ivi, 14,15, p. 302-303.

³⁴ Cit. RIGGI, C. *Cirillo di Gerusalemme, Le catechesi*, 14,18, p. 305.

all'interno del ventre del pesce, con il miracolo di Cristo, che scende agli inferi per poi risalire. L'eventuale tendenza giudaica a screditare le Scritture del N.T. e la validità della loro testimonianza, porterebbe a minare la veridicità del Tenach.

La catechesi non finisce così ma continua in questo modo:

„Del nostro Salvatore fu tipo il profeta Giona, quando dal ventre del cetaceo elevò a Dio quelle parole: «Nella mia angoscia ho invocato il Signore, ecc., dal seno degli inferi». Era di fatto nel seno del cetaceo, e pur chiuso dentro quello viscere si disse chiuso in seno agli inferi, come tipo del Cristo che doveva scendere agli inferi. Perciò poco più in là la Scrittura fa dire a Giona come al tipo di Cristo: «Il mio capo è sprofondato dentro le fenditure dei monti». Ma se ti trovavi nel ventre del cetaceo, di quali monti parli, dove si trovano? Risponde: «Io sapevo di essere figura di colui che doveva essere deposto in una tomba scavata nella roccia». Peraltro, a Giona travolto dalle onde del mare la Scrittura fa anche dire: «Sono sceso sotterra». Era infatti tipo del Cristo che sarebbe sceso nel cuore della terra; anzi siccome prevede pure che i giudei avrebbero indotto i soldati a mentire esortandoli: «Dite che lo hanno rubato», egli aggiunse l'espressione: «quelli che onorano vane nullità abbandonarono chi di loro ebbe pietà». Ora, è venuto chi di loro ebbe pietà, è stato crocifisso ed è risuscitato dopo aver versato il suo sangue prezioso per i giudei e per i pagani! Ma essi, «attaccati alla vanità e alla menzogna», ripetono ancora: «Dite che l'anno rubato». Non per nulla Isaia annunciando la risurrezione del Cristo lo dice: «il grande Pastore delle pecore che Dio fece risorgere dalla terra». Con l'attributo «grande» ne volle segnalare la grandezza rispetto agli altri pastori precedentemente nominati”.³⁵

Il culmine del tipo del profeta Giona verso la figura di Cristo si vede nella preghiera che Giona innalza a Dio dall'interno del pesce. Secondo Cirillo di Gerusalemme le parole usate da Giona, che a prima vista possono sembrare fuori contesto, sono delle parole profetiche che chiariscono gli avvenimenti della morte e resurrezione di Cristo. Il riferimento alla terra che chiude le sue spranghe dietro di lui per sempre (Gn 2,9), sembra, di fatto, aver poco a che vedere con la situazione in cui si trova Giona. Giona si trova all'interno del cetaceo e non sotterra come dice nella preghiera. In questo modo Cristo supera la figura tipo di Giona.

³⁵ Cit. RIGGI, C. *Cirillo di Gerusalemme, Le catechesi*, 14,20, p. 306-307.

1.8 Sant'Ambrogio

Ambrogio, dottore della Chiesa, nacque a Treviri in Germania intorno all'anno 339 e morì a Milano nel 397. Eletto vescovo per acclamazione dal popolo, ricevette in breve tempo: il battesimo; l'ordinazione sacerdotale e l'ordinazione episcopale. Si impegna in molti ambiti tra cui, la lotta teologica contro le eresie e contro gli scismatici, rinnovo e costruzione delle chiese, adattamento della liturgia, il culto dei martiri, la cura dei poveri, delle vedove e dei bisognosi, ma l'ambito in cui lasciò maggiormente il segno fu l'insegnamento della religione ai fedeli.³⁶

1.8.1 Esposizione del vangelo secondo Luca

Quest'opera fa parte degli scritti esegetici di Ambrogio. Ambrogio si concentra molto sulle esegesi dei testi dell'A.T. *L'Esposizione del vangelo secondo Luca* è l'unica sua opera esegetica di un testo del nuovo testamento (N.T.). Non si tratta propriamente di un'esegesi, ma di una raccolta di omelie riguardanti il vangelo di Luca. L'intera opera è costituita da dieci libri.³⁷ La citazione è tratta dal settimo libro ed è riferita a Lc 11,29–32 :

„Anche in queste parole con la condanna del popolo dei Giudei, è indicato chiaramente il mistero della Chiesa, la quale nei Niniviti, mediante la penitenza, e nella regina del Mezzogiorno, mediante il desiderio di acquistare la sapienza, viene radunata da tutti i confini della terra per conoscere le parole di quel Salomone che apporta la pace. Regina, certo, perché il suo regno è invisibile, il quale, da popoli diversi e tra sé lontani, sorge per formare un solo corpo. Per tale motivo *quel mistero è grande, riguardo a Cristo e alla Chiesa*; però questo è ancora più grande, perché quello venne anteriormente solo nel simbolo, ora invece si è pienamente compiuto il mistero nella realtà: là vi è il tipo di Salomone, qui invece Cristo nel suo corpo. Ecco allora che la Chiesa risulta di due componenti: o che tu ignori il peccare, oppure che finisca di peccare; infatti il pentimento distrugge il peccato, la sapienza lo evita. E questo nel mistero. Peraltro come il segno di Giona è tipo della passione del Signore, così pure è una prova delle gravi colpe, commesse dai Giudei. Al tempo stesso vi si può notare da una parte un responso della maestà, dall'altra un segno della misericordia, perché con

³⁶ Cfr. DATTRINO, L. *Patrologie*, p. 184-186

³⁷ Cfr. Ivi, p. 186.

l'esempio dei Niniviti si minaccia, sì, il castigo, ma si mostra il rimedio. Perciò anche i Giudei non devono perdere ogni speranza di perdono, se intendono fare penitenza".³⁸ Ambrogio con questa omelia presenta il mistero della Chiesa. Una Chiesa alla ricerca della verità e pronta al pentimento in quanto conosce la misericordia di Dio. Il racconto della conversione dei niniviti presenta l'opportunità di conversione aperta a tutti, a patto che ci sia una penitenza. Per questo motivo Ambrogio, giustamente, non chiude la porta alla conversione dei giudei, anzi li esorta a non perdere le speranze e ad ascoltare la voce del profeta. L'A.T. ci insegna che la parola del profeta è parola di Dio, il non ascoltarla porta alla distruzione.³⁹

1.8.2 I sei giorni della creazione

Quest'opera racchiude in sei libri le nove omelie pronunciate da Ambrogio durante la settimana Santa di un anno non ben specificato che varia dal 386 al 390. Il contenuto di quest'opera è legato ai giorni della creazione.⁴⁰

1.8.2.1 Quarto giorno, sermone VI

Ambrogio, nel quarto capitolo di questo sermone, riconosce come la nostra capacità del sapere sia in grado di ricavare dei segni dal sole e dalla luna. Questa capacità del sapere, tuttavia, secondo Ambrogio, non può determinare la vita dell'uomo al momento della nascita, perché questo toglierebbe all'uomo la possibilità di conversione⁴¹, del merito e della colpa.⁴² Riguardo a questo Ambrogio scrive:

„Gli apostoli certamente non furono redenti e radunati, da peccatori che erano, nell'ora della nascita, ma fu la venuta di Cristo a santificarli e l'ora della passione del Signore a riscattarli dalla morte! Il ladrone condannato a morte, crocifisso con il Signore, entrò nella felicità eterna del paradiso non per un beneficio influsso della sua nascita, ma per la sua confessione di fede; Giona fu gettato in mare non per l'influenza della sua nascita, ma per la colpa di aver ignorato l'ordine del Signore, e la balena che

³⁸ Cit. COPPA, G. *Ambrogio, opere esegetiche IX/II, Esposizione del vangelo secondo Luca*, VII, 96-97, p. 166-167.

³⁹ La conversione dei niniviti si può paragonare all'opposizione dei capi d'Israele alle parole del profeta Geremia in Ger 36. Il popolo d'Israele non è nuovo alla testardaggine.

⁴⁰ Cfr. DATTRINO, L. *Patrologie*, p. 186.

⁴¹ Per un approfondimento di questo tema, il destino, suggerisco la lettura della nota a piè pagina in BENTERLE, G. *Ambrogio, Opere esegetiche I, I sei giorni della creazione*, Dies IV, Ser. VI, c. 4,13, p. 203 nota 3.

⁴² Ho scelto di riassumere in poche parole la prima parte della citazione Cfr. BENTERLE, G. *Ambrogio, Opere esegetiche I, I sei giorni della creazione*, Dies IV, Ser. VI, c. 4,12-13, p. 201-203.

lo aveva inghiottito lo vomitò dopo tre giorni quale simbolo del futuro mistero e lo salvò per merito del suo dono profetico”.⁴³

Ambrogio si avvale del racconto di Giona, come esempio, per dimostrare che la vita dell'uomo non è condizionata da un destino segnato a lui fin dalla nascita, ma dalle libere scelte dell'uomo a cui seguono gli interventi di Dio.

1.8.2.2 Giorno quinto, sermone VII

In questo sermone Ambrogio affronta il tema degli animali acquatici. Esaltandone la sapienza con cui di Dio li ha creati, egli rimane affascinato dai doni, dalle capacità, donategli da Dio. Alcuni esempi sono: la scaltrezza del granchio⁴⁴; la prescienza del riccio di mare⁴⁵ e la capacità dei pesci di vivere in branchi in determinati luoghi⁴⁶.

Prima di introdurre la figura di Giona accenna allo spettacolo che offrono le navi sul mare con il loro movimento, poi passa all'elogio dei marinai, al loro coraggio⁴⁷ e dopo queste cose dice:

„Come potrei parlarvi degnamente di Giona che un cetaceo accolse per salvargli la vita e restituì per consentirgli di compiere la sua missione profetica? L'acqua lo richiamò al dovere, mentre gli interessi terreni lo avevano traviato. Nel ventre del cetaceo cantava salmi, mentre sulla terra era triste; e, per non trascurare la redenzione di entrambi gli elementi, la salvezza della terra si compì prima nel mare, perché il segno del Figlio dell'uomo è il „segno di Giona”. Come costui nel ventre del cetaceo, così Gesù rimase nel seno della terra. L'uno e l'altro elemento offrirono un rimedio; tuttavia nel mare fu più grande l'esempio, perché i pesci accolsero colui che gli uomini avevano respinto e i pesci salvarono colui che gli uomini avevano crocefisso. Anche Pietro sul mare vacilla, ma non cade e, dopo aver confessato Cristo sulle onde, lo rinnegò sulla terra. Perciò, là, perché fedele, viene preso per mano; qui, perché smemorato, s'incontra in uno sguardo di riprovazione. Ma ormai preghiamo il Signore che il nostro discorso come Giona sia gettato sulla terra, affinché non sia sbattuto più a lungo in mezzo al mare. E anche la pianta di zucca è spuntata a proposito per proteggerci dai nostri mali. Ma anch'essa, per il fatto di essersi essiccata col procedere del sole, ci ammonisce che dobbiamo riposarci perché, giunti sulla terra, la nostra intelligenza

⁴³ Cit. BENTERLE, G. *Ambrogio, Opere esegetiche I, I sei giorni della creazione*, Dies IV, Ser. VI, c. 4,13, p. 203.

⁴⁴ Cfr. Ivi, Dies V, Ser. VII, c. 8,22, p. 267.

⁴⁵ Cfr. Ivi, Dies V, Ser. VII, c. 9,24, p. 271.

⁴⁶ Cfr. Ivi, Dies V, Ser. VII, c. 10,26, p. 273.

⁴⁷ Cfr. Ivi, Dies V, Ser. VII, c. 11,34, p. 285.

1 Padri e autori precursori e contemporanei di San Girolamo

non cominci a ribollire e quindi non ci vengano meno anche le parole. Certamente per mezzo dell'acqua ci è stata concessa la remissione dei peccati in misura maggiore che ai Niniviti".⁴⁸

In questo testo osserviamo parallelamente il valore simbolico purificatore dell'acqua, prima nel comportamento di Giona che nell'acqua loda il Signore e ravvede il suo comportamento, e poi nell'acqua che sgorga dal costato di Cristo, per una remissione dei peccati più grande di quella avuta dai niniviti.

1.8.2.3 Giorno quinto, sermone VII

Dopo aver elogiato la bellezza della creazione negli uccelli, Ambrogio, trovandosi alla fine dell'ultimo sermone del quinto giorno, congeda la folla con queste parole:

„Perciò noi che ci siamo divertiti a volare con gli uccelli, che abbiamo cantato con il gallo, cantiamo ormai i misteri del Signore e presso il corpo del Signore si raccolgano le aquile, essendosi rinnovato il lavacro dei peccati. Ormai, infatti, quell'enorme cetaceo ci ha restituito il vero Giona: ralleghiamoci che sia giunta la sera, e domani sorga la sesta giornata".⁴⁹

Ambrogio riconosce in Giona la prefigurazione di Cristo, e invita i fedeli a rallegrarsi perché sa che il cetaceo, simbolo della morte, non può tenere prigioniero il Cristo. Cristo ha vinto la morte, è risorto, e per questo il venerdì santo può chiudersi in una prospettiva di gioia.

1.8.3 Elia e il digiuno

Anche quest'opera è formata da sermoni, più specificatamente, riguardanti il tema dell'intemperanza. Ambrogio utilizza alcuni argomenti della vita quotidiana dei fedeli, così da affrontare più efficacemente le tematiche riguardanti la coscienza morale cristiana.⁵⁰

La citazione è preceduta da una descrizione dell'intemperanza che spinge gli uomini a rischiarare la propria vita pur di arricchirsi, come per esempio accade ai marinai.⁵¹ Ambrogio dice:

„La vita degli uomini è tormentata, irrequieta è la loro convivenza ed è sempre, per così dire, in mezzo alla tempesta, più instabile dei venti stessi è spesso travolta e sbattuta qua e là. Certo, voi vi lamentate per frequenti naufragi: ma chi vi obbliga a prendere il mare? Come se non fosse la brama per le ricchezze che voi rendete

⁴⁸ Cit. BENTERLE, G. *Ambrogio, Opere esegetiche I, I sei giorni della creazione*, Dies V, Ser. VII, c. 11,35, p. 285-287.

⁴⁹ Cit. Ivi, Dies V, Ser. VIII, c. 24,92, p. 341.

⁵⁰ Cfr. GORI, F. *Ambrogio, Opere esegetiche VI, Elia e il digiuno, Naboth, Tobi*, Introduzione, p. 9.

⁵¹ Cfr. Ivi, 19,10, p. 109.

insicura la terra e spingete molti alla rapina! Dio non ha creato il mare per essere navigato, ma per la bellezza di questo elemento. Certamente ha disposto il mare su una grande estensione, affinché i suoi flutti circondassero le terre e tu non andassi lontano errabondo e ramingo. Ma il mare è sconvolto dalla tempesta: dunque dovete temerlo e non rivendicarne il possesso. Un elemento innocuo non provoca alcun danno; è la temerarietà umana che si procura il pericolo. Infatti chi non naviga ignora il timore di naufragare. Il Signore ha detto: *Dominate i pesci del mare*, non ha detto: «Navigate fra i flutti». Infatti anche il profeta Giona, che fu mandato a Ninive a predicare la penitenza, poiché volle andare per mare per fuggire alla vista di Dio, fu sballottato dalla tempesta e, tirato a sorte, fu gettato in mare e inghiottito dalla balena”.⁵²

In questo caso, l'autore sembrerebbe intenzionato a convincere l'uditorio, sul fatto che tante volte per sfuggire dai compiti, o dalla missione, a cui è chiamato il cristiano, esso si può imbattere in difficoltà più grandi di quelle previste dalla missione stessa, andando incontro a problemi ignoti, come per esempio la possibilità di un naufragio. Come dice Ambrogio solo chi naviga conosce la paura del naufragio.⁵³

1.8.4 La penitenza

Scritto dogmatico costituito da due libri, *La penitenza*, fu composto da Ambrogio intorno all'anno 389.⁵⁴ In questo scritto Ambrogio si mostra come maestro di spiritualità e si pone l'obiettivo di redimere e non di condannare e giudicare.⁵⁵ Quest'opera affronta la disputa con i Novaziani riguardante il perdono dei peccati dopo il battesimo.⁵⁶

La citazione riguarda il pentimento:

„Prestino attenzione le persone che fanno penitenza, come debbano attendervi, con quale ardore d'animo, con quale mutamento di cuore: «Guarda, o Signore, quanto sono in angoscia; le mie viscere sono agitate» dal mio pianto, «il mio cuore è sconvolto dentro di me». Hai appreso quale debba essere l'ardore dell'animo, quale la fede del cuore. Impara ora come debba regolarti nel comportamento esteriore. Il profeta dice: «Gli anziani della figlia di Sion siedono a terra in silenzio, hanno cosperso di cenere il loro capo, si sono cinti di sacco, hanno fatto curvare a terra le vergini elette di

⁵² Cit. GORI, F. *Ambrogio, Opere esegetiche VI Elia e il digiuno, Naboth, Tobi*, 19,70, p. 111.

⁵³ Questo potrebbe in qualche modo giustificare l'atteggiamento di Giona durante la tempesta Gn 1,5.

⁵⁴ Cfr. DATTRINO, L. *Patrologie*, p. 192.

⁵⁵ Cfr. MAROTTA, E. *Ambrogio, La penitenza*, Introduzione, p. 13.

⁵⁶ Cfr. DATTRINO, L. *Patrologie*, p. 192.

Gerusalemme. I miei occhi si sono consunti di lacrime», si sono offuscati, «le mie viscere sono sconvolte», la mia gloria «è stata sparsa sulla terra». Anche il popolo di Ninive così pianse e riuscì ad evitare il preannuncio sterminio dei suoi abitanti. La penitenza è farmaco di tale efficacia che abbiamo l'impressione che Dio medesimo muti consiglio. Dipende, perciò, da te soltanto il sottrarti al castigo. Il Signore vuole essere pregato, esige fede, suppliche in suo onore. Tu sei uomo, eppure pretendi di essere pregato per elargire il perdono. Pensi, dunque, che Dio sia disposto a concederti misericordia senza che tu la solleciti?"⁵⁷

In questo scritto Ambrogio ci fa intendere che, come Dio non volle negare la sua misericordia, neppure al popolo penitente di Ninive preservandolo dalla distruzione imminente, così non potrà non perdonare un cristiano, a patto che sia disposto a tornare a Lui con fede e offrendo suppliche penitenti.

1.9 San Gregorio Nazianzeno

Gregorio nacque da una famiglia aristocratica della Cappadocia intorno all'anno 330 vicino a Arianzo. Frequenta la scuola di retorica di Cesarea di Cappadocia, le scuole cristiane di Cesarea di Palestina, di Alessandria d'Egitto ed infine di Atene. Il padre lo convince ad ordinarsi sacerdote per averlo con sé, essendo egli stesso vescovo di Nazianzo. Gregorio non vuole diventare sacerdote e fugge da Nazianzo per poi tornare dopo aver capito l'importanza del suo incarico. Gregorio non scrive nessun commento biblico e neanche alcun trattato dogmatico. Gli scritti che ci ha lasciato sono composti da discorsi, lettere e poemi. Per questo motivo viene considerato un poeta-teologo del IV sec. Gregorio morì intorno al 390 ad Arianzo.⁵⁸

1.9.1 La fuga

Si tratta di uno scritto in prosa, considerato un vero e proprio trattato sulla natura e sulla responsabilità del sacerdozio. Non a caso viene datato negli anni successivi all'ordinazione sacerdotale di Gregorio, intorno al 362. In questo trattato, Gregorio utilizza una quindicina di capitoli per spiegare la sua fuga da Nazianzo e un altro centinaio di capitoli per illustrare l'eccelsa sublimità del mistero sacerdotale.⁵⁹

⁵⁷ Cit. MAROTTA, E. *Ambrogio, La penitenza*, Libro II, 6,46-48, p. 106-107.

⁵⁸ Cfr. QUASTEN, J. *Patrologia vol. 2*, p. 238-241.

⁵⁹ Cfr. VISCANTI, L. *Gregorio Nazianzeno, Fuga e Autobiografia*, Introduzione, p. 16-18.

1 Padri e autori precursori e contemporanei di San Girolamo

Gregorio scrive mettendo la sua fuga in relazione alla fuga del profeta Giona. Nel suo scritto introduce così la figura di Giona:

„[...] Fuggiva anche Giona dal cospetto di Dio, o piuttosto pensava di fuggire, ma fu trattenuto dal mare, dalla tempesta, dalla sorte assegnatagli, dal ventre della balena e dalla sepoltura di tre giorni che comportava un simbolo di un mistero più grande. Ma egli (fuggiva) per non annunciare ai Niniviti una notizia spiacevole e strana e quindi essere preso per bugiardo, una volta che la città si fosse salvata per mezzo della penitenza. Infatti non disapprovava che i cattivi si salvassero, ma si vergognava di essere ministro della bugia e, per così dire, era geloso della credibilità della profezia, la qual cosa appunto c'era pericolo che mancasse in lui, poiché la gente non era capace di comprendere la profondità della provvidenza di Dio a riguardo ciò”.⁶⁰

Secondo Gregorio un motivo molto profondo convince Giona a fuggire lontano da Ninive. Egli temeva di screditare la veridicità della profezia, perché per l'appunto nulla si sarebbe verificato di quanto profetato, qualora i niniviti l'avessero accolta. Giona sa che Dio è misericordioso e pietoso, lento all'ira e che si ravvede del male minacciato (Cfr. Gn 4,2).

L'opera continua parlando in questo modo della fuga di Giona:

„Ma – per quello che ho sentito dire circa queste cose da un uomo savio il quale non fuor di proposito suffragava ciò che sembra assurdo della storia ed era capace di comprendere la profondità del profeta – neppure queste furono le ragioni che resero esule il beato Giona e lo condussero a Ioppe e da Ioppe a Tarso, affidando al mare la sua latitanza. Non era, infatti, conveniente che egli, da profeta, ignorasse il disegno di Dio, che cioè, con la sua minaccia, secondo le imperscrutabili decisioni e l'inaccessibilità e l'incomprensibilità delle vie di Dio, operasse che i Niniviti non subissero conseguenze di tal minaccia: né, neanche se lo avesse saputo, è credibile che non avrebbe obbedito a Dio che preparava, nel modo che voleva, la salvezza per quelli. E quanto al credere che Giona sperasse di nascondersi nel mare e di sottrarsi con la fuga al grande occhio di Dio, non sarebbe cosa del tutto assurda e sciocca e non degna di fede non solo presso un profeta, ma nei riguardi di chiunque altro avesse intelletto e conoscesse mediocrementemente Dio e la sua potenza al di sopra di tutto?”⁶¹

Gregorio si ritrova molto nella figura di Giona. Anche lui come Giona scappa davanti al disegno di Dio, perché non si sente degno del ministero affidatogli da Dio. Considera il

⁶⁰ Cit. VISCANTI, L. *Gregorio Nazianzeno, Fuga e Autobiografia*, 106, p. 108.

⁶¹ Cit. Ivi, 107, p. 108-109.

compito di pastore, di presbitero, sopra le sue forze.⁶² Come Giona, in un primo momento, ignora il volere di Dio, gli disobbedisce. Gregorio trae vantaggio dall'esperienza della fuga per poi riavvicinarsi a Dio con più zelo (Cfr. Bar 5,28). Quello che accomuna le due fughe non è l'ignoranza della misericordia di Dio, ma il non sentirsi all'altezza della missione affidata.

Gregorio spiega con queste parole un altro motivo che spinse Giona alla fuga:

„Non ignorava dunque Giona la potente mano di Dio, dato che la minacciava agli altri, né pensava di sfuggire in alcun modo alla divinità: questo non dobbiamo crederlo. Ma poiché vedeva la caduta di Israele e si accorgeva che la grazia della profezia passava ai gentili, per questo si sottrae alla proclamazione e differisce la missione. E smettendo di contemplare la gioia – perché la parola Ioppe questo vale per gli ebrei – intendo dire l'antica altezza e dignità, si gettò nel mare del dolore. Per questo viene sbattuto dalla tempesta, dorme, fa naufragio, viene destato, è messo a sorte, confessa la fuga, viene sommerso, viene inghiottito dalla balena, ma non è fatto morire; anzi, là dentro invoca Dio e, miracolo, ne viene tratto fuori dopo tre giorni con Cristo”.⁶³

Secondo Gregorio, Giona non voleva che la grazia passasse ai gentili. Questa possibilità lo fa soffrire perciò si getta in mare. Il mare, simbolo dello stesso dolore mortale, lo fece soffrire ma non lo uccise. Interessante come Gregorio scriva che Giona venga tratto fuori con Cristo. La balena non poté tenere prigioniero Giona, come la morte non poté tenere prigioniero Cristo.

1.9.2 Omelie sulla Natività

La seconda opera di Gregorio da cui prenderò una citazione si tratta dell'insieme dei discorsi 38, 39 e 40 che affrontano il tema della Natività del Signore. Questi tre discorsi pronunciati da Gregorio hanno una datazione incerta. La prima ipotesi li data al Natale del 379 e la seconda ipotesi al Natale del 380 quando Gregorio è già vescovo di Costantinopoli. Questi discorsi hanno un forte valore trinitario. Gregorio si trova nel periodo in cui la Chiesa si difende dalle eresie dell'arianesimo e del modalismo, per questo motivo i suoi scritti porteranno anche alla definizione del Credo, specificando il ruolo dello Spirito Santo.⁶⁴

La citazione parla della festa del battesimo del Signore:

„Ma poiché la festa di oggi è quella del battesimo di Cristo e bisogna almeno soffrire insieme con Colui che per amore nostro assunse una certa forma e fu battezzato e fu

⁶² Cfr. VISCANTI, L. *Gregorio Nazianzeno, Fuga e Autobiografia*, 111, p. 111.

⁶³ Cfr. Ivi, 109, p. 110.

⁶⁴ Cfr. MORESCHINI, C. *Gregorio Nazianzeno, Omelie sulla natività*, Introduzione, p. 5-14.

1 Padri e autori precursori e contemporanei di San Girolamo

crocifisso, orbene, meditiamo un poco sulle varie forme del battesimo, in modo da potercene andare via da qui purificati. Mosè battezzò, ma nell'acqua; e, ancor prima, nella nube e nel mare. Questo aveva un significato figurale, come sembra anche a Paolo: il mare era la figura dell'acqua del battesimo, la nube, dello Spirito, la manna del pane di vita, la bevanda, della bevanda divina. Battezzò anche Giovanni e non più alla maniera dei Giudei: infatti non battezzò solamente nell'acqua, ma anche allo scopo di far sorgere la penitenza; tuttavia il suo battesimo non era completamente spirituale, perché egli non aggiunse che battezzava «nello Spirito». Battezza anche Gesù – e Lui sì, battezza nello Spirito. Questo è il perfetto battesimo. E come è possibile – per meditare ancora un poco sulla divina dottrina – che non sia Dio Colui per mezzo del quale anche tu diventi Dio? Conosco anche un quarto battesimo, quello per mezzo della testimonianza e del sangue, che fu impartito anche a Cristo stesso, ed è un battesimo molto più venerabile degli altri, perché dopo non viene insozzato da altre macchie. Ne conosco anche un quinto, che è quello delle lacrime: ma è un battesimo più impegnativo, perché bagna ogni notte di lacrime il proprio letto e il proprio giaciglio. È quello dell'ammalato del quale puzzano anche le cicatrici, di colui che procede dolente e rattristato, di colui che imita il pentimento di Manasse e l'umiliazione dei Niniviti, la quale ottenne misericordia".⁶⁵

La penitenza dei niniviti giova ad essi come una forma di battesimo. In questo battesimo riconoscono l'onnipotenza di Dio, che diventa così l'unico che li possa salvare dalla rovina da Lui stesso annunciata.

1.10 San Giovanni Crisostomo

La data della nascita di Giovanni Crisostomo viene collocata tra il 344 ed il 354 ad Antiochia. Fu ordinato sacerdote nel 386 e nel febbraio del 398 fu ordinato vescovo di Costantinopoli. Morì nel 407 mentre era in esilio per volere dell'imperatore Arcadio.⁶⁶ Il Crisostomo è tra i Padri della Chiesa che scrissero di più. Le sue opere consistono in omelie, lettere e scritti brevi. I suoi scritti si dividono in: omelie esegetiche riguardanti l'A.T. e il N.T.; omelie dogmatiche e polemiche; discorsi dal contenuto morale; discorsi matrimoniali e festivi; discorsi occasionali; scritti e lettere.⁶⁷

⁶⁵ Cit. MORESCHINI, C. *Gregorio Nazianzeno, Omelie sulla natività*, Discorso 39,17, p. 88-89.

⁶⁶ Cfr. PROMETEA BARONE, F. *Giovanni Crisostomo, Omelie su David e Saul*, Introduzione, p. 5.

⁶⁷ Cfr. DATTRINO, L. *Patrologie*, p. 161-168.

1.10.1 Omelie sul Vangelo di Matteo

Dopo la sua ordinazione sacerdotale si dedica subito alla predicazione prendendo per oggetto la Sacra Scrittura. Questa opera raccoglie 90 omelie del Crisostomo riguardanti il vangelo di Matteo.

In quest'opera troveremo vari riferimenti che il Crisostomo fa al libro di Giona. Il primo lo troviamo nella seconda omelia:

„Dal momento che, infatti, pur sentendo continuamente parlare i profeti della sua venuta, non prestavano (i giudei) molta attenzione, fece venire (Dio) da lontano dei barbari (i magi) che cercavano il re presso di loro, e apprendono per primi dalla voce dei persiani quello che avevano rifiutato di apprendere dai profeti, perché, nel caso fossero ben disposti, avessero un ottimo motivo per credere, se invece si fossero opposti, rimanessero privi di ogni giustificazione. Che avrebbero potuto dire, non avendo accolto Cristo dopo tanti profeti, nel vedere dei magi accoglierlo in base all'apparizione di una sola stella e adorarlo subito dopo che egli era venuto alla luce? Quello che fece dunque nel caso dei Niniviti con l'invio di Giona, e quello che fece con la Samaritana e la Cananea, lo fa anche con i magi. Perciò diceva: *Quelli di Ninive si alzeranno e giudicheranno, e: La regina del sud si leverà e giudicherà questa generazione, perché quelli hanno creduto ai segni minori, questi invece nemmeno a quelli maggiori*”.⁶⁸

Giona risplende tra le tenebre di Ninive. L'annuncio di distruzione proclamato da Giona su Ninive illumina la realtà dei niniviti. Come i magi hanno seguito la stella, così i niniviti ascoltando Giona non hanno bisogno di altre parole, sanno quello che devono fare. Gli uni si mettono in viaggio per adorare il Salvatore, gli altri fanno penitenza perché capiscono la realtà d'iniquità nella quale vivono e si appellano alla misericordia di Dio.

Il Crisostomo continua spiegando come mai la stella si sia rivelata solo a tre magi. I tre magi erano più propensi degli altri ad accogliere la grazia della rivelazione fattagli da Dio attraverso la stella. Dio muove all'interno dell'anima dei magi il desiderio di adorarlo senza infrangere il loro libero arbitrio, come scrive lo stesso Giovanni Crisostomo:

„E perché, si potrebbe osservare, non lo ha rivelato a tutti i magi? Perché non tutti avrebbero creduto, ma questi erano più disposti degli altri. Mentre innumerevoli

⁶⁸ Cit. ZINCONI, E. *Giovanni Crisostomo, Omelie sul vangelo di Matteo vol. 1*, Omelia 6,3, p. 126.

1 Padri e autori precursori e contemporanei di San Girolamo

genti perirono solo ai Niniviti fu inviato il profeta; due erano i ladroni sulla croce, e uno solo si salvò”.⁶⁹

Il profeta mandato ai niniviti rappresenta la possibilità di salvezza ma non la certezza della sua attuazione. La salvezza viene concessa come conseguenza del loro pentimento, della loro conversione.

Il Crisostomo parlando della prefigurazione della croce cita ancora la figura di Giona:

„Perciò diceva in un altro passo: *Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere, e: Verranno i giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e qui: nessun segno sarà loro dato se non il segno di Giona*, indicando che avrebbe sofferto per loro e che non ne avrebbe tratto alcun vantaggio”.⁷⁰

Continua nella sua omelia confrontando la figura di Gesù e quella di Giona:

„Che cosa dice? *Gli uomini di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, qui c'è più di Giona*. Egli è infatti il servo, io il Signore: egli è venuto fuori dal mostro marino, io sono resuscitato da morte; egli ha predicato la distruzione, io sono venuto per annunciare la lieta notizia del regno. Quelli credettero senza alcun segno, io invece ho mostrato molti miracoli. Essi non ascoltarono niente di più di quelle parole, io invece ho fatto ricorso a ogni genere di filosofia. Egli venne a servire, io, lo stesso sovrano e Signore di tutto, sono venuto non per minacciare, non per chiedere conto, ma per portare il perdono. Quelli erano barbari, questi vissero con innumerevoli profeti. Nessuno aveva fatto predizioni su Giona, mentre tutti lo fecero su di me e i fatti si accordano con le parole. Quello fuggì, pensando di andar via per non esser deriso; io venni pur sapendo che sarei stato crocifisso e deriso. Quello non sopportò di subire affronti per la salvezza dei niniviti; io ho subito la morte e la morte più ignominiosa, e dopo invio a mia volta altri. Quello era straniero, estraneo e sconosciuto; io invece consanguineo secondo la carne e appartenente agli stessi antenati”.⁷¹

Gesù supera in tutti gli scontri la figura di Giona. Per questo motivo, secondo Giovanni Crisostomo, il castigo che riceverà il popolo d'Israele sarà così grande.

⁶⁹ Cit. ZINCONI, E. *Giovanni Crisostomo, Omelie sul vangelo di Matteo vol. 1*, Omelia 6,4, p. 130.

⁷⁰ Cit. ZINCONI, E. *Giovanni Crisostomo, Omelie sul vangelo di Matteo vol. 2*, Omelia 43,2, p. 256.

⁷¹ Cit. Ivi, Omelia 43,2, p. 257.

1.10.2 Panegirici su san Paolo

Quest'opera raccoglie sette discorsi in lode di san Paolo. Ognuno di questi discorsi focalizza un aspetto specifico della personalità e dell'attività missionaria e apostolica di san Paolo. La citazione presa in considerazione è tratta dal quarto discorso, incentrato sulla chiamata di Paolo e sull'universalità dell'invito alla conversione rivolto da Dio a tutta l'umanità.⁷²

Riferendosi alla chiamata ricevuta da san Paolo, il Crisostomo parla in questo modo della figura di Giona:

„Quante volte i Giudei hanno udito una voce che proveniva dal cielo e non hanno creduto? Quanti prodigi hanno visto, sia nel Nuovo come nell' Antico Testamento, e non sono divenuti migliori? Nell'Antico Testamento essi, dopo innumerevoli prodigi, fabbricarono un vitello; invece la prostituta di Gerico, senza aver visto nulla di ciò, mostrò una fede meravigliosa nei confronti degli esploratori. Nella terra della promessa i Giudei, nonostante avvenissero prodigi, rimanevano più insensibili delle pietre; i Niniviti invece, dopo aver soltanto visto Giona, credettero, si convertirono e allontanarono l'ira divina. Nel Nuovo Testamento, alla venuta stessa di Cristo, il ladrone, vedendolo crocifisso, lo adorò; i Giudei invece, pur avendo visto risuscitare i morti, lo fecero imprigionare e crocifiggere”.⁷³

Crisostomo stende un velo di critica sopra il popolo ebreo che non ha saputo riconoscere la visita del Signore. Come in precedenza, anche in questo caso la conversione dei niniviti viene usata per sottolineare con forza l'indurimento del popolo d'Israele in relazione all'annuncio di conversione.

1.10.3 Omelie sulla penitenza

In questa raccolta di omelie, Giovanni Crisostomo, parla delle vie che conducono l'uomo a convertirsi a Dio. In totale parla di sei vie: la prima è la via della confessione; la seconda è della contrizione; la terza dell'umiltà; la quarta dell'elemosina; la quinta della preghiera; e la sesta del digiuno. Queste omelie seguono la pratica sacramentale che si stava affermando in oriente, cioè di confessare al sacerdote le proprie colpe.⁷⁴ Le citazioni sono tratte dalla prima, dalla seconda e dalla quinta omelia.

⁷² Cfr. ZINCONI, S. *Giovanni Crisostomo, Panegirici su san Paolo*, Introduzione p. 5-8.

⁷³ Cit. Ivi, Discorso IV, p. 58-59.

⁷⁴ Cfr. Ivi, Introduzione, p. 14-15.

1.10.3.1 Omelia I

Nel secondo paragrafo, Giovanni Crisostomo, invita a fare molta attenzione a questi due atteggiamenti indicati nel titolo (disperazione e presunzione)⁷⁵. Per quanto riguarda il primo atteggiamento, l'adottarlo da parte di chi è caduto ne impossibilita il risollevarsi. Il secondo atteggiamento, invece, fa sì che chi sta in piedi possa cadere a causa del suo agire imprudentemente. Questi due atteggiamenti, che furono il motivo della caduta del diavolo, si possono riscontrare in san Paolo, che però riuscì a distaccarsene e a rialzarsi. Per Crisostomo il rifiuto di questi due atteggiamenti porta alla riconciliazione con Dio.⁷⁶ Riguardo a questo scrive:

„Vuoi che ti mostri come ciò si sia verificato per un'intera città? Con tale condotta si salvò Ninive. Contro i Niniviti era stata già pronunciata la sentenza ed essi si erano ridotti alla disperazione, eppure la città fu salva. Il profeta non aveva detto invero esplicitamente che si sarebbero salvati se si fossero convertiti, ma semplicemente: *Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta*; tuttavia con tutte le minacce di Dio, i clamori del Profeta e la sentenza che non aveva dilazione né era commutabile, essi non si abbattono né persero ogni speranza di salvezza. Il Profeta non volle usare esplicitamente la condizionale rendendo commutabile la sentenza col dire che se si fossero pentiti si sarebbero salvati, proprio perché anche noi sentendo inappellabile la sentenza di Dio non abbiamo a disperarci, e vedendola commutabile come fu allora possiamo non scoraggiarci. Qui non solo possiamo vedere la clemenza di Dio che si riconciliò con i penitenti dopo una sentenza inappellabile, ma anche il fine per cui pronunziò tale sentenza senza appello, quello cioè di accrescere il loro timore e di scuoterne la grande infingardaggine. La stessa determinazione del tempo dimostra la sua ineffabile benignità, perché di fatto tre giorni bastarono a cancellare la malizia. Vedi come anche da questo risulti chiara la provvidenza divina che più d'ogni altra cosa operava per la salvezza della città? Perciò siamo convinti e non disperiamo mai, perché il diavolo non ha arma più potente della disperazione, e perciò con nessun altro peccato noi diamo tanta gioia come la disperazione”.⁷⁷

Crisostomo sottolinea l'importanza dell'emanazione di una condanna inappellabile. Giona non annunciò la possibilità di salvezza, ma la distruzione senza scampo. La forza della conversione dei niniviti si basò nel non lasciarsi abbattere dalla disperazione.

⁷⁵ *La disperazione e la presunzione, armi del demonio per la nostra rovina.*

⁷⁶ Cfr. RIGGI, C. *Giovanni Crisostomo, La vera conversione, Omelia I,2, p. 86-87.*

⁷⁷ Cit. Ivi, Omelia I,2, p. 86-87.

1.10.3.2 Omelia II

All'inizio della seconda omelia, il Crisostomo, evidenzia come sia fondamentale riconoscere il proprio peccato davanti a Dio per ricevere il perdono. Porta in questo caso l'esempio di Caino e l'esempio di Davide. Tutti e due sono imputabili di aver commesso omicidio. Quello che li differenzia è la loro diversa reazione all'accusa di omicidio. Mentre Caino nasconde la colpa, Davide riconosce invece il suo peccato. Caino rimarrà in vita come esempio di chi non sa riconoscere subito la propria colpa davanti a Dio, Davide, con il suo comportamento, invece mostrerà che Dio è misericordioso verso chi confessa la propria colpa.⁷⁸

Il Crisostomo, dopo questi due esempi, ne fa un terzo, parla del tema della contrizione riferendosi alla storia del popolo di Ninive, raccontata nel libro di Giona. Il paragrafo comincia in questo modo:

„Hai anche un'altra via per la penitenza. Quale? Piangere il peccato. Se hai mancato, piangi e ne sarai prosciolto. Forse ti pesa troppo? Non ti chiedo assolutamente altro che lavare con le lacrime la tua macchia; non ti dico di solcare mari per approdare in chissà quali porti; non ti propongo di fare viaggi ed affrontare vie interminabili; di dissipare denaro ed affrontare mari difficili da attraversare. Che cosa ti chiedo? Di piangere il tuo peccato. Mi domanderai come mai le lacrime possono proscioglierci dal peccato; la dimostrazione l'hai nella Scrittura”.⁷⁹

Dopo queste parole, il Crisostomo, introduce la storia del re Acab e del profeta Elia⁸⁰. Dopo il racconto della vicenda, contenuta nel primo libro dei Re, passa all'episodio presente nel libro di Giona in questo modo:

„Anche Giona, infatti, aveva passato una vicenda del genere, quando Dio gli disse: «Va' alla città di Ninive, dove senza contare donne e fanciulli abitano 120.000 uomini, e predica: *Ancora tre giorni, e Ninive sarà distrutta*». Giona, conoscendo la benignità di Dio, non voleva andare. Cosa fece allora? Si diede alla fuga dicendo a Dio: «Se vado a predicare e tu benigno qual sei ritorni sulla tua decisione, verrò ucciso come falso profeta». Il mare che l'aveva accolto però non lo inghiottì ma lo restituì alla terraferma perché tornasse salvo a Ninive custodendo il servo del medesimo Padrone come il migliore dei suoi servi: *Giona per fuggire, sta scritto, si mise in cammino e trovò una nave diretta a Tarsis, quindi pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò su di essa. Dove fuggì, Giona? Vai in terra straniera? Ma del Signore è la terra e quanto contiene. Ti rifugi*

⁷⁸ Cfr. RIGGI, C. *Giovanni Crisostomo, La vera conversione*, Omelia II,1-2, p. 97-102.

⁷⁹ Cit. Ivi, Omelia II,3, p. 102-103.

⁸⁰ Cfr. Ivi, Omelia II,3, p. 103-104.

nel mare? *Suo è il mare ed egli l'ha fatto*. Vuoi volartene nel cielo? Ma non hai sentito le parole di Davide: *Guarderò il cielo, opera delle tue dita?* Preso dunque da timore fuggì; così almeno pensò perché di fatto non è assolutamente possibile fuggire da Dio. Il mare perciò lo restituì ed egli giunse a Ninive dove cominciò a predicare: *Ancora tre giorni e Ninive sarà distrutta*. Le parole di Giona furono dette per tuo insegnamento. L'aveva indotto a fuggire il pensiero che Dio nella sua benignità sarebbe tornato indietro dalla decisione presa contro la loro malizia, e a lui avrebbe fatto correre il rischio di apparire un falso profeta. Dopo che predicò infatti nella città di Ninive, ne uscì per vedere cosa veramente capitasse; erano passati i tre giorni ma non si avverava in nessun luogo alcuna delle minacce. Allora tornò al primo ragionamento e disse: *Non era forse questo che dicevo? Che tu sei un Dio misericordioso e clemente, che ti lasci impietosire riguardo al male che commettono gli uomini?*"⁸¹

1.10.3.3 Omelia V

Quest'omelia inizia descrivendo come fin dal principio Dio abbia istituito il digiuno come arma per combattere il demonio. Anche nel paradiso Dio aveva dato un'arma ad Adamo ed Eva. Aveva loro comandato di non mangiare dell'albero del bene e del male, gli aveva imposto un digiuno per la loro salvezza. Rompendo il digiuno, peccarono di disobbedienza „e per tale disobbedienza ci son venute la morte e le sollecitudini, pene ed angosce...”⁸². Tuttavia il digiuno continua ad essere un'arma, e un comandamento la cui osservanza genera gioia, perché ci libera dalla pena di morte. La forza del digiuno viene mostrata, nel paragrafo *La contrizione liberò dalla distruzione Ninive e cancellò il peccato di Pietro*, portando l'esempio dei niniviti:

„Così egli ha operato non per due o tre o venti uomini ma per tutto un popolo, per la grande meravigliosa città di Ninive. Essa piegò le sue ginocchia quando già precipitava a capofitto nell'immenso baratro, stava per subire la pena spiccata dall'alto, ma un'altra forza venne pure dall'alto e la strappò dalle stesse porte di morte restituendola alla vita. Riascoltiamo, se credete, la storia: *Fu rivolta a Giona questa parola del Signore: Alzati, va' a Ninive la grande città*. Con queste parole Dio volle prevenire l'obiezione del Profeta prospettandogli la grandezza della città, poiché sapeva già della sua fuga; ma ascoltiamo anche quelle della sua predicazione: *Ancora tre giorni e Ninive sarà distrutta*. Perché preannunci lo sterminio, per non eseguire

⁸¹ Cit. RIGGI, C. *Giovanni Crisostomo, La vera conversione*, Omelia II,3, p. 104-105.

⁸² Cit. Ivi, Omelia V,1, p. 143.

quel che preannunzi? Sì, Dio minacciò loro la Geenna per non farveli cadere, come per dire: «Vi atterrisco con le parole perché non abbiate a sperimentare i fatte». E perché mai riduce a sì breve tempo la proroga? Perché tu riconosca la virtù dei barbari, dei Niniviti – dico – che nonostante la loro barbarie furono capaci di liberarsi dalle pene per tanti peccati in tre giorni di penitenza; perché tu ammiri poi la magnanimità di Dio che della penitenza di tre giorni si contentò per tanti misfatti; perché tu infine non abbia a cadere nella disperazione, anche se fossi caduto in un'infinità di colpe".⁸³

Il testo a questo riguardo più avanti dice:

„Ebrezza e crapula avevano scosso dalle fondamenta quella città così stabile, tanto che stava per crollare; invece il digiuno la rinsaldò nel momento in cui vacillava e stava per precipitare".⁸⁴

1.10.4 A Teodoro

Quest'opera è composta dall'unione di tre scritti, due lettere ed un trattato. Il trattato sembrerebbe indirizzato, non ad una persona in particolare, ma ai monaci in generale. Per quanto riguarda le due lettere, gli studiosi dopo molte dispute sono quasi sicuri che si tratti un dialogo tra Giovanni Crisostomo e Teodoro di Mopsuestia.⁸⁵ Prenderò in considerazione solo la *Lettera a Teodoro* ed il *Trattato a Teodoro*, poiché la *Risposta di Teodoro* non è uno scritto attribuibile al Crisostomo.

1.10.4.1 Lettera a Teodoro

Questa lettera è un'esortazione alla conversione e al pentimento rivolta a Teodoro. La preoccupazione più grande per il Crisostomo è la salvezza dell'anima dai castighi eterni nei quali il demonio vuole portarci. Per questo motivo non manca il messaggio di speranza che Giovanni Crisostomo fornisce al destinatario.⁸⁶ „Chi è caduto non deve abbandonarsi alla disperazione, poiché questa è lo strumento privilegiato di cui si serve il maligno per la dannazione degli uomini, ma deve reagire con ogni sua forza".⁸⁷

Scrivendo dell'importanza della contrizione e del pentimento, il Crisostomo prende come esempio la conversione dei niniviti:

„Dio recide i pensieri di disperazione non solo attraverso le vicende accadute a queste persone, ma anche attraverso le parole del profeta, dicendo così: *Oggi se ascoltate la*

⁸³ Cit. RIGGI, C. *Giovanni Crisostomo, La vera conversione*, Omilia V,2, p. 143-144.

⁸⁴ Cit. Ivi, Omilia V,4, p. 151.

⁸⁵ Cfr. CIARLO, D. *Giovanni Crisostomo, A Teodoro*, Introduzione, p. 5-32.

⁸⁶ Cfr. Ivi, Introduzione, p. 31-32.

⁸⁷ Cit. Ivi, Introduzione, p. 32.

sua voce, non indurite il cuore nell'aspeperazione. La parola *oggi* può applicarsi a tutta la vita e anche, se si vuole, persino alla vecchiaia, perché il pentimento non si giudica in base alla lunghezza del tempo, ma in base alla disposizione dell'anima. E infatti i Niniviti non ebbero bisogno di molti giorni per cancellare quel peccato, ma il breve spazio di un giorno ebbe il potere di far sparire tutta la loro empietà".⁸⁸

1.10.4.2 Trattato a Teodoro

Anche se il titolo del trattato suggerirebbe che il destinatario sia lo stesso della prima lettera, la critica ipotizza un altro destinatario. Si pensa che questo trattato sia stato scritto per un pubblico più ampio come quello di una comunità di monaci. Nonostante ciò, il trattato si presenta come esortazione rivolta ad una persona in particolare che però non viene mai nominata.⁸⁹

Anche questa volta il Crisostomo presenta il tema della conversione dei niniviti invitando l'ascoltatore, o gli ascoltatori, a non disperarsi:

„Ascolta anche il seguito. I Niniviti, dopo aver sentito le energiche parole e le aperte minacce del profeta – *Ancora tre giorni e Ninive sarà distrutta* –, neppure così si persero di coraggio, ma benché non confidassero di persuadere Dio, anzi avessero da sospettare tutto il contrario in base all'oracolo – perché le sue parole erano state pronunziate senza esclusione per nessuno e la dichiarazione era lampante – anche così mostravano il loro pentimento, dicendo : *Chissà se Dio si pentirà, si lascerà piegare e si distoglierà dall'ira del suo animo [e non periremo? E si aggiunge ancora: E Dio si pentì per il male che aveva detto di far loro e non lo fece].* Se uomini barbari e insensati poterono avere tanta intuizione, molto più dobbiamo averla noi, che siamo stati istruiti nella dottrina divina e che abbiamo visto sia a parole sia nei fatti gran numero di esempi simili. *Le mie decisioni* – è detto infatti – *non sono come le vostre decisioni né le mie strade come le vostre strade, ma quanto il cielo dista dalla terra, tanto distano i miei pensieri dai vostri pensieri e le vostre decisioni dalle mie decisioni*".⁹⁰

⁸⁸ Cit. CIARLO, D. *Giovanni Crisostomo, A Teodoro*, 6, p. 68.

⁸⁹ Cfr. Ivi, Introduzione, p. 18-22.

⁹⁰ Cit. Ivi, *A Teodoro*, 16, p. 97-98.

1.11 Principali linee di lettura del libro e della figura di Giona

Come abbiamo visto il libro e la figura di Giona vengono interpretati sotto vari punti di vista. Dai testi presi in considerazione possiamo ricavare alcune linee di pensiero che nei secoli sussistono e vengo riprese.

1.11.1 Confronto tra la popolazione di Ninive ed il popolo d'Israele

Una linea di pensiero, diffusa tra gli autori dei primi secoli, prende in considerazione la reazione che i due popoli hanno all'annuncio di distruzione. Fin da subito, con Giustino, abbiamo visto che i giudei non comprendono le parole di Gesù. Gesù esplicitamente parla loro dicendo che non gli sarà dato nessun segno se non quello di Giona (§ 1.1.1).

Giovanni Crisostomo chiama a giudizio i giudei facendoli giudicare dai niniviti. I giudei, secondo il Crisostomo, sarebbero rei di non essersi lasciati convincere dalla figura del Cristo, cosa che invece non succede ai niniviti che si trovano davanti a Giona (§ 1.10.1 prima citazione e quarta citazione). Il Crisostomo continua affermando che la stessa possibilità di conversione, data ai niniviti, è stata data anche ai giudei (§ 1.10.1 seconda citazione). Il tema, dei due modi di reagire dei due popoli all'annuncio datogli, è molto caro al Crisostomo. Difatti lo ritroviamo anche in un altro scritto (§ 1.10.2) dove si lamenta con i giudei che pur avendo visto moltissimi segni non si sono convertiti. D'altra parte il popolo di Ninive non esitò a pentirsi. Questo argomento viene usato dal Crisostomo per constatare la non conversione dei giudei davanti alla venuta di Cristo (§ 1.10.2).

1.11.2 Relazione tra la figura di Giona e quella di Cristo

Un altro tema che non manca negli scritti degli autori è la relazione tra Giona e Cristo. Molti autori vedono in Giona la futura figura di Cristo che deve venire. Questa corrente è presente anche in Giustino. Come accennato sopra, Cristo stesso annuncia che non sarà dato ai giudei nessun segno se non quello di Giona. Come Giona anche Cristo ritornerà dopo i giorni passati nella morte. Con l'annuncio del segno di Giona Cristo parla della sua futura resurrezione (§ 1.1.1).

Ireneo su questo argomento cita e commenta Matteo 12,40. Nel suo commento mostra chiaramente come la storia di Giona sia una prefigurazione della morte e resurrezione di Cristo e invita i cristiani ad attendere, come Giona all'interno della balena, il momento stabilito da Dio per la nostra risurrezione (§ 1.2.1.2).

1 Padri e autori precursori e contemporanei di San Girolamo

Sulla stessa linea di pensiero troviamo anche Sant'Ippolito. Il santo nel suo caso collega in parallelo l'intervento di Dio che comanda alla balena di rigettare Giona e quello in favore di Cristo nella risurrezione (§ 1.4.1).

Origene sottolinea un punto molto interessante sulla relazione tra Cristo e Giona. Affrontando il tema della sofferenza fa notare come la sofferenza di Cristo sia stata volontaria, mentre quella di Giona no. Giona si trova nella sofferenza, Cristo sa che quella sofferenza è preparata per Lui e le va' incontro (Cfr. Gv 18, 4-9 ; § 1.5.1).

Cirillo di Gerusalemme molto dettagliatamente fa un confronto tra la figura di Giona e la figura di Cristo. Nella relazione tra Cristo e Giona ci mostra una differenza di atteggiamento davanti alla tempesta. Giona s'imbatte nella tempesta perché sta fuggendo dalla volontà di Dio e ne viene sovrastato. Cristo s'imbatte nella tempesta (§ 1.7.1), ma sa che si tratta di un intervento del demonio che non vuole che passi all'altra riva per guarire un indemoniato e riesce a sedarla (Cfr. Mt 8,23-33; Mc 4,35-5,20).

Anche sant'Ambrogio richiama l'attenzione sulla relazione tra Giona che rimane nel ventre della balena e Cristo che rimane nel seno della terra (§ 1.8.2.2).

Giovanni Crisostomo ribadisce come i segni operati da Cristo siano molto più grandi di quelli che accompagnano il profeta Giona (§ 1.10.1 prima citazione).

1.11.3 Disegno di salvezza

Questo pensiero viene portato avanti da Ireneo. La storia di Giona, che finisce dentro il ventre della balena, sarebbe la dimostrazione di un disegno di salvezza preparato da Dio per i niniviti. A tale scopo Dio avrebbe potuto sceglier qualsiasi altro profeta, ma la sua scelta cadde proprio sul profeta più recalcitrante e apparentemente meno adatto. In questo modo, Ireneo presenta il pensiero di un Dio che non sceglie i migliori, ma tante volte si serve dei più deboli agli occhi del mondo, per manifestare la sua potenza. Basti pensare che ha fatto nascere suo figlio in una mangiatoia, e da quella mangiatoia è venuta la possibilità di salvezza per tutta l'umanità (§ 1.2.1.1).

Nel disegno di salvezza entrerebbero, secondo sant'Ambrogio, tutte le persone riscattate da Dio. Giona gettato nel mare per aver ignorato l'ordine del Signore, viene riscattato per divenire uno strumento nelle mani di Dio per profetizzare a Ninive (§ 1.8.2.1). In un altro testo il vescovo di Milano ci fa notare che l'evento di Giona ritornato sulla terra, e l'evento della risurrezione di Cristo ci possono entrambi rallegrare nella tristezza, anche nel venerdì Santo. È gioia scaturita dall'attesa di vedere il Cristo risorto nella Pasqua (§ 1.8.2.3).

Gregorio ci fa notare che Dio non lascia Giona all'interno della balena, ma ascolta la sua preghiera e lo fa risorgere con Cristo. Questo è il messaggio di salvezza che Gregorio Nazianzeno riporta nel suo scritto (§ 1.9.1 terza citazione).

1.11.4 Veridicità della Scrittura

Questa linea di pensiero viene usata per ribattere le critiche mosse dai giudei riguardo alla validità dei testi del N.T.

In essa si muove Cirillo di Gerusalemme, che per controbattere le accuse dei giudei porta il racconto di Giona. Cirillo si domanda come sia possibile che i giudei siano così restii a credere alle testimonianze, fornite da altri giudei come loro, sul fatto che Cristo sia risorto dai morti (§ 1.7.1).

1.11.5 Preghiera

Un autore che presenta questo pensiero è sant'Ireneo. Egli si rivolge al cristiano, il quale in ogni avversità, come quella affrontata dal profeta all'interno della balena, è invitato sempre a glorificare Dio, e a ringraziarlo per la salvezza che può già vedere nella figura di Cristo, che ha superato tutte le avversità ed è risorto (§ 1.2.1.1).

Anche Clemente Alessandrino utilizza lo stesso brano, in cui Giona innalza la sua preghiera a Dio dall'interno del cetaceo, per mostrare l'efficacia della preghiera del cristiano che si trova nell'afflizione e nello sconforto (§ 1.3.1).

Origene paragona la preghiera di Cristo sulla croce con la preghiera di Giona. In questo confronto dice chiaramente come la preghiera di Cristo sulla croce sia molto più grande di quella di Giona (§ 1.5.1).

L'esaltazione dell'importanza della preghiera del penitente è un tema esposto da Giovanni Crisostomo. Egli mostra chiaramente come i niniviti si ritrovino a pregare contro ogni speranza. La preghiera cosiffatta ha una forza inimmaginabile. La preghiera infatti viene ascoltata e la condanna di distruzione pronunciata su Ninive viene cancellata (§ 1.10.3.1). Come ai niniviti, al cristiano è chiesto nient'altro che piangere il proprio peccato (§ 1.10.3.2 prima citazione).

1.11.6 Mistero della Chiesa

Questo pensiero è riportato da sant'Ambrogio. Sant'Ambrogio identifica nella conversione dei niniviti una caratteristica essenziale propria della Chiesa, ovvero la disposizione a fare penitenza. La Chiesa con la penitenza sa di potersi appellare alla misericordia di Dio così

come avvenne per i niniviti, ma con il vantaggio che la misericordia le è stata manifestata (§ 1.8.1).

La salvezza dei niniviti ottenuta in una situazione disperata dovrebbe suscitare nella Chiesa un maggior desiderio di conversione. Il Crisostomo dice infatti che la missione salvifica della Chiesa, già resa partecipe del mistero di salvezza di Cristo, è un compito facilitato. Per questo motivo il Crisostomo invita con forza il cristiano a pentirsi per raggiungere la salvezza eterna (§ 1.10.4.2).

1.11.7 Battesimo

Essendo il pentimento una forma di conversione, troviamo in questi testi dei riferimenti al battesimo. Uno di questi è quello che fa sant'Ambrogio, comparando la remissione dei peccati che ricevono i catecumeni grazie al battesimo con la remissione dei peccati ricevuta dai niniviti (§ 1.8.2.2).

Gregorio Nazianzeno vede nelle lacrime versate dai niniviti, le acque in cui è immerso il catecumeno. Così la contrizione e la conversione operano nei niniviti quella purificazione che è prefigurazione del battesimo (§ 1.9.2).

1.11.8 Conversione e pentimento

Sant'Ambrogio, riferendo il modo in cui si pentirono i niniviti, invita i cristiani a pentirsi ugualmente. Solo così essi trovarono grazia agli occhi del Signore. A questo sono invitati anche i cristiani (§ 1.8.4). Il pentimento è condizionato dalla libertà umana donata da Dio. A lui i cristiani possono tornare per mezzo della sua grazia (§ 1.8.2.1)

Giovanni Crisostomo nei suoi scritti⁹¹ commenta molte volte il fatto che Dio preannuncia uno sterminio per poi non attuarlo⁹². Perché agisce in questo modo? Dio attuerebbe in questo modo per atterrire le persone con le parole e non con i fatti (§ 1.10.3.3 prima citazione). Nella stessa citazione possiamo vedere come il tema del pentimento sia molto importante. Se Dio offre poco tempo ai niniviti, tre giorni, anche per la conversione basta un momento, un giorno (§ 1.10.3.3 prima citazione e § 1.10.4.1). Nel pentimento rientra anche la pratica del digiuno (§ 1.10.3.3 seconda citazione). In un altro testo mostra come una via della penitenza sia basata sul riconoscere il proprio peccato davanti a Dio e piangerlo (§ 1.10.3.2).

⁹¹ Oltre a quello riportato in questo lavoro (RIGGI C. *Giovanni Crisostomo, La vera conversione*) anche in SINGFREDI M, *Giovanni Crisostomo, Discorsi al povero lazzaro*, Sesto discorso, 1, p. 142; e DI NOLA G. *Giovanni Crisostomo, Commento a 1° Timoteo*, Omelia XV, 3, p. 269.

⁹² Questo pensiero lo ritroviamo anche in Ambrogio § 1.8.1.

1.11.9 Fuga di Giona

Alcuni autori hanno cercato di spiegare il motivo della fuga del profeta davanti all'ordine di Dio. Gregorio Nazianzeno scrive come Giona non voglia annunciare la distruzione al popolo di Ninive perché non vuole che venga screditato il nome di Dio. Giona è a conoscenza delle qualità di Dio (Gn 4,2) e sa che la popolazione non è capace di comprendere la profondità della Sua provvidenza. I niniviti non capirebbero come mai Dio possa cambiare la condanna che grava sulle loro città (§ 1.9.1 prima citazione). In un altro testo il Nazianzeno dice che addirittura neanche queste furono le ragioni per cui Giona fuggì dal comando del Signore. Trovandosi in una situazione simile a quella di Giona, Gregorio Nazianzeno, scrive che la fuga sia motivata dall'inadeguatezza percepita dal profeta verso la missione a lui affidatagli da Dio. Il profeta teme che con la predicazione, la grazia destinata al popolo eletto passi alle nazioni straniere. Per tale motivo il profeta si getta nel mare del dolore (§ 1.9.1 seconda e terza citazione).

Giona come profeta dovrebbe sapere che è impossibile fuggire dalla presenza di Dio, eppure fugge lo stesso. Fugge perché ha paura di apparire come un falso profeta. Questa è la motivazione che spinge Giona ad allontanarsi, a fuggire, da Dio (§ 1.10.3.2 seconda citazione).

2 COMMENTO AL LIBRO DI GIONA DI SAN GIROLAMO

2.1 San Girolamo

Girolamo nacque Stridone, vicino ad Aquileia, nel 347 da una famiglia cristiana. Ricevette una diligente formazione scolastica, fu inviato a Roma (360–367) ad assolvere corsi di grammatica, retorica e filosofia. Questo soggiorno a Roma fece nascere in lui l'amore per i classici latini e il piacere per le ricerche in campo letterario. A Roma nel 366 ricevette il battesimo.⁹³

Nel 373, da Aquileia, e si diresse in Oriente per intraprendere la vita monastica. Questo primo periodo orientale (373–382) fu di particolare importanza per il suo futuro come traduttore, in quanto gli offrì la possibilità di muovere i primi passi nella lingua ebraica, grazie alla compagnia di un ebreo convertito che lo iniziò allo studio della lingua. Girolamo condusse una vita ascetica con un gruppo di monaci. L'ambiente gli favorì la possibilità di dedicarsi alla conoscenza del greco, di studiare le Sacre Scritture e le opere patristiche. Nel 379 Girolamo accettò di essere ordinato sacerdote con la sola condizione che non gli fosse assegnata nessuna comunità, preservando così la sua indipendenza come monaco.⁹⁴

Per via di dispute teologiche, che afflissero Antiochia, fu costretto ad allontanarsi e per quattro anni si stabilì a Roma (382–385). A Roma il papa gli affidò l'incarico di suo segretario e consigliere personale. Questo secondo periodo a Roma è molto importante perché il papa Damaso condivise il progetto di Girolamo di rendere il testo biblico più comprensibile. In questo modo Girolamo cominciò il suo lavoro di traduzione dei testi biblici. I primi lavori di Girolamo ebbero l'obiettivo di riportare il testo biblico dei vangeli in una versione latina più comprensibile. Le critiche alla sua versione latina non tardarono ad arrivare, e con la morte del suo protettore, il papa Damaso, Girolamo fu costretto a fuggire da Roma. Questo lo condusse di nuovo in Oriente.⁹⁵

Girolamo si stabilì definitivamente a Betlemme, dove in tre anni edificò due monasteri, uno per le vergini e uno per i monaci. Ispirandosi alla racconto della natività del Signore, quando Maria e Giuseppe non trovarono posto a Betlemme, fece costruire un ospizio per i pellegrini.

⁹³ Cfr. BOSIO, G.; DAL COVOLO, E.; MARITANO, M., *Introduzione ai Padri della Chiesa, secoli III e IV*, p. 127, e Cfr. PAVIA, N. *San Girolamo, commento al libro di Giona*, p. 5.

⁹⁴ Cfr. BOSIO, G.; DAL COVOLO, E.; MARITANO, M., *Introduzione ai Padri della Chiesa, secoli III e IV*, p. 128-129.

⁹⁵ Cfr. Ivi, p. 129.

2 Commento al libro di Giona di san Girolamo

A Betlemme, Girolamo, fino alla sua morte, svolse una intensa attività di studio e di scrittura. La permanenza a Betlemme fu per lui vantaggiosa anche sotto un aspetto pratico. Da lì poté usufruire dei libri presenti nella biblioteca di Cesarea e chiedere consigli ai dotti ebrei. Il risultato di queste circostanze lo possiamo vedere nei suoi lavori di traduzione e di esegesi composti durante il suo soggiorno a Betlemme tra il 385 e il 419. Girolamo morì a Betlemme dopo un periodo di malattia e di sofferenza il 30 settembre 419.⁹⁶

2.2 Metodo di traduzione del libro di Giona

Il metodo di traduzione che Girolamo adotta per il libro di Giona è lo stesso usato per gli altri lavori sui profeti. Girolamo appoggia la sua traduzione sul confronto di due versioni che trattano la stessa pericope.⁹⁷ La cosa fondamentale per Girolamo è riuscire a trovare le fonti giuste da cui attingere il testo da tradurre. Si rende conto che l'accesso alla fonte primaria sia spesso reso difficile dalla presenza di altre fonti, contaminate da altre idee. Girolamo paragona la fonte d'acqua al testo originale non contaminato, e i ruscelli a quelle versioni, che derivano da esso e stanno circolando nella Chiesa. Per Girolamo la contaminazione di queste fonti secondarie è dovuta all'errata interpretazione e traduzione dei suoi predecessori.⁹⁸

Usando il metodo della doppia pericope, Girolamo si trova nella necessità di disporre di due fonti, quelle che lui chiamerà *veritas*. Riconosce come fonte pura quella sgorga dalla tradizione ebraica, constatando che l'ebraico sia la lingua originale della Scrittura ispirata da Dio, e quindi matrice di tutte le altre lingue.⁹⁹ L'altra fonte che utilizza, solo quando la *veritas hebraica* non è chiara, è la tradizionale versione dei LXX. In questo modo la sua traduzione in latino cerca di mantenere il senso letterale del testo ebraico, e dove non è possibile, appoggiandosi al testo greco, cerca di riprodurre il senso espresso dal testo originale.¹⁰⁰

2.3 Struttura del commento al libro di Giona

Secondo la critica, la data di del commento al libro di Giona, *In Ionam*, è da porre alla fine del 396, d'altronde, non si esclude la possibilità che il commento sia stato redatto in più edizioni.

⁹⁶ Cfr. BOSIO, G.; DAL COVOLO, E.; MARITANO, M., *Introduzione ai Padri della Chiesa, secoli III e IV*, p. 136-137.

⁹⁷ Cfr. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Introduzione, p. 15

⁹⁸ Cfr. • WEIGERT, S. *Hebraica veritas: Übersetzungsprinzipien und Quellen der Deuteronomiumübersetzung des Hieronymus*, p. 30-31.

⁹⁹ Cfr. Ivi, p. 32.

¹⁰⁰ Cfr. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Introduzione, p. 14-16.

2 Commento al libro di Giona di san Girolamo

In questo caso una prima edizione sarebbe stata dedicata a Pammacchio¹⁰¹ nel 393 e una seconda, quella che è giunta fino a noi, a Cromazio¹⁰² nel 396. Questa ipotesi viene resa plausibile dal fatto che il destinatario dell'opera è, in un certo modo, l'incaricato alla sua diffusione.¹⁰³

Come in altri commenti redatti da Girolamo, nell'opera *In Ionam*, troviamo una prefazione contenente delle notizie storiche sul testo, un breve riassunto del tema che sarà trattato e risposte alle critiche presentategli riguardo il suo modo di operare. Alla fine della prefazione non manca una presa di coscienza dell'imiti dell'autore che si vede inadeguato ad affrontare un tale tema.¹⁰⁴

La chiave di lettura del commento viene fornita sin da subito. Verso la fine della prefazione Girolamo riporta le parole di Cristo contenute nel vangelo di Matteo (Mt 12,39-41). Con esse fa capire a Cromazio che il tema principale è la contrapposizione tra i niniviti ed il popolo d'Israele.¹⁰⁵

2.4 Metodologia del commento al libro di Giona

Il metodo usato da Girolamo per il commento è ai metodi usati per commentare gli altri scritti. Il testo viene suddiviso in passaggi di varia ampiezza ai quali segue prontamente il commento.

La struttura del commento si sviluppa in un percorso binario. I due ambiti ermeneutici usati da Girolamo sono il senso letterale ed il senso spirituale. Il primo emerge dalla traduzione che fa del testo e si completa con una piccola parafrasi. Il secondo senso viene usato molto cautamente, anche se in alcuni casi sovrasta il primo. L'uso discontinuo del senso spirituale è motivato dal timore di dire qualcosa che possa essere interpretato contro l'ortodossia. Egli ricorre all'uso del secondo senso prevalentemente allo scopo di superare le lacune del senso letterale oppure con intento apologetico.¹⁰⁶

Facendo riferimento a dei commenti già esistenti al libro di Giona, possiamo presupporre che Girolamo avesse avuto a disposizione uno scritto molto probabilmente appartenente ad Origene, e che questo scritto sia stato usato anche da autori che lo precedettero. Difatti la critica ipotizza che tale scritto sia stato a disposizione di Teodoro di

¹⁰¹ Santo, senatore di Roma, nacque nel 340 e morì nel 409.

¹⁰² Santo, vescovo di Aquileia dal 388 al 407.

¹⁰³ Cfr. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Introduzione, p. 10-11.

¹⁰⁴ Cfr. Ivi, p. 13-14.

¹⁰⁵ Cfr. Ivi, p. 14-15.

¹⁰⁶ Cfr. Ivi, p. 17-19.

2 Commento al libro di Giona di san Girolamo

Mopsuestia e di Gregorio Nazianzeno. Questa supposizione è giustificata dall'interpretazione che entrambi danno circa il motivo che avrebbe spinto Giona a fuggire dal comando del Signore (§ 1.11.9).¹⁰⁷

Girolamo cerca di distaccarsi dalle correnti dottrinali di Origene, anche se non può prendere le distanze dalla sua attività esegetica. Il commento letterale che Girolamo fa sulla figura di Giona, lo identifica come un profeta del VIII sec. a. C. Per quanto riguarda l'aspetto spirituale del commento, notiamo che Girolamo assume una direzione fondamentale cristologica. Questa interpretazione cristologica trova il suo più grande fondamento nelle stesse parole di Cristo¹⁰⁸. Il senso spirituale, in questo caso, sovrasta il senso letterale, specialmente negli ultimi due capitoli del commento.¹⁰⁹

2.5 Commento al libro di Giona

In questo capitolo affronteremo più dettagliatamente il commento di Girolamo. Come per il primo capitolo riporterò le citazioni aggiungendo un commento che contestualizzerà il brano.

2.5.1 Prefazione

La prima cosa che introduce Girolamo, grazie alla sua conoscenza dell'ebraico, è l'etimologia del nome di Giona. Girolamo scrive che „Giona significa *colomba*”¹¹⁰. Fin da subito dichiara come sia a conoscenza di commenti di altri autori riguardanti il libro di Giona. Questi commenti, d'altronde, non esaminano tutto il racconto, ma affrontano soltanto alcuni episodi. Un'altra cosa di cui Girolamo è consapevole è che la differenza di soluzioni, riportate da diversi autori, porti il lettore a dover commentare a sua volta il testo commentato per poterlo interpretare. Partendo da questi presupposti, Girolamo, cerca di chiarire i luoghi nella scrittura in cui si trova la figura di Giona: riporta come la tradizione ebraica veda nel figlio della vedova di Sarepta la persona di Giona¹¹¹; riporta come anche nel libro di Tobia si fa riferimento alla storia di Giona. Continuando nella sua ambientazione storica del profeta, Girolamo, continua dicendo che Osea, Amos, Isaia e Gioele avrebbero operato il loro

¹⁰⁷ Cfr. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Introduzione, p. 22.

¹⁰⁸ Cfr. Mt 12,41; Lc 11,32.

¹⁰⁹ Cfr. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Introduzione, p. 23.

¹¹⁰ Cit. Ivi, Prefazione dedicata a Cromazio, p. 35 e 39.

¹¹¹ Tema preso in considerazione anche in GIULIANI, G. *Libro di Giona e le sue prime interpretazioni giudaiche* §1.1.3.3.

ministero profetico nella stessa epoca. La prefazione si conclude con un commento alle parole di Gesù riportate nel vangelo di Matteo (Mt 12,41):¹¹²

„Il popolo dei giudei viene condannato, poiché il mondo ha creduto e, mentre Ninive fa penitenza, Israele perisce nella sua incredulità; essi hanno i libri, noi il Signore dei libri, essi hanno i profeti, noi la comprensione di quanto i profeti hanno detto: essi «vengono uccisi dalla lettera», noi «vivificati dalla spirito»; presso di loro Barabba, il ladro, viene rilasciato, mentre per noi il Cristo, Figlio di Dio, viene liberato”.¹¹³

2.5.2 Primo capitolo

2.5.2.1 Gn 1,3a

„Heb.: *E Giona si alzò per fuggire a Tharšiš, lontano dalla presenza del Signore.*

LXX: Nello stesso modo”.¹¹⁴

Come altri autori, Girolamo, concorda con la consapevolezza che il pentimento dei pagani consisterebbe nella rovina del popolo d'Israele (§1.11.9.). Per questo motivo la fuga di Giona è mossa dal desiderio di non far perire il suo popolo. Grazie alla sua conoscenza dell'ebraico, Girolamo, interpreta la parola *Tharšiš* come termine generico per definire il mare. Seguendo questa sua interpretazione aggiunge che chi si appresta a fuggire, raramente, si sofferma sulla sua meta, ma coglie la possibilità che gli si propone.¹¹⁵

D'altro canto, sempre grazie a questa sua conoscenza dell'ebraico, può collegare la figura di Cristo alla figura di Giona traducendo il nome del profeta in 'Dolente'. Così facendo collega le due figure grazie alle loro sofferenze.¹¹⁶ Continuando su questa linea può presumere che Cristo lasciando il cielo, incarnandosi, „giunse a *Tharšiš*, cioè il mare di questo mondo”¹¹⁷ e che ciò sia il perfezionamento dell'agire del profeta Giona che lascia la terra per imbarcarsi.¹¹⁸

Interpretando in un altro modo la parola *Tharšiš*, questa volta come *contemplazione della gioia*, e dando alla città di Ioppe il significato di *la bella*,¹¹⁹ scrive:

„... il profeta si affretta a dirigersi verso la gioia (*Tharšiš*) e, godendo della felicità della pace, a dedicarsi interamente alla contemplazione, pensando che sia meglio fruire

¹¹² Cfr. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Prefazione dedicata a Cromazio, p. 35-38.

¹¹³ Cit. Ivi, p. 38.

¹¹⁴ Cit. Ivi, I, 3a, p. 40.

¹¹⁵ Cfr. Ivi, I, 3a, p. 41-42.

¹¹⁶ Cfr. Ivi, I, 1-2, p. 39.

¹¹⁷ Cit. Ivi, I, 3a, p. 43.

¹¹⁸ Cfr. Ibidem.

¹¹⁹ Cfr. Ivi, I, 3a, p. 43.

della bellezza e della varietà della scienza, piuttosto che far perire per la salvezza delle altre nazioni il popolo dal quale il Cristo doveva essere generato secondo la carne”.¹²⁰

2.5.2.2 Gn 1,3b

„Heb.: *Scese a Ioppe e trovò una nave che andava a Tharšiš. Pagò la sua quota e vi discese per andare con loro a Tharšiš, lontano dalla presenza del Signore.*

LXX: *Scese a Ioppe e trovò una nave che andava a Tharšiš, e pagò la sua quota. Vi salì per navigare con loro fino a Tharšiš, lontano dalla presenza del Signore*”.¹²¹

Trovandosi di fronte alla discrepanza nella traduzione in Gn 1,3b, ove il testo da lui tradotto dall'ebraico riporta come Giona *discese* per entrare nella barca, e dove la traduzione della versione della LXX riporta come Giona *salì* nella barca, Girolamo fa due interpretazioni. Nel primo caso interpreta in questo modo: „come chi fugge, egli cercava affannosamente un nascondiglio”¹²². Nel secondo caso giustifica il verbo usato in questo modo: „poiché voleva andare dovunque la nave si dirigesse, ritenendo di essere riuscito a fuggire per la sola ragione di aver lasciato la Giudea”^{123,124}

2.5.2.3 Gn 1,12

„Heb.: *Ed egli rispose loro: «Prendetemi e gettatemi in mare ed esso cesserà di infuriare contro di voi, perché io so che a causa mia questa grande tempesta si scatena su di voi».*

LXX: *E Giona rispose loro: «Prendetemi e gettatemi in mare ed esso cesserà di infuriare contro di voi, perché io so che a causa mia queste onde gigantesche si sollevano contro di voi»*”.¹²⁵

Girolamo mette sulla bocca di Giona queste parole:

„La tempesta tuona contro di me, è me che cerca, e vi fa rischiare il naufragio per prendersi me; e mi prenderà, affinché la mia morte vi salvi la vita. *Io so – dice – che questa tempesta si scatena a causa mia*”.¹²⁶

Giona sembrerebbe sapere che non può sottrarsi al comando del Signore. Con la tempesta che peggiora momento dopo momento, si rende conto che sta mettendo in pericolo, non la sua vita ma la vita dei marinai. Per questo motivo si consegna alla volontà del Signore e si lascia gettare in mare.

¹²⁰ Cit. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, I, 3a, p. 43.

¹²¹ Cit. Ivi, 3b, p. 44.

¹²² Cit. Ibidem.

¹²³ Cit. Ibidem.

¹²⁴ Cfr. Ibidem.

¹²⁵ Cit. Ivi, I, 12, p. 55.

¹²⁶ Cit. Ibidem.

2 Commento al libro di Giona di san Girolamo

Girolamo paragonando il mare in tempesta al mondo, che è posto in balia del male, introduce la figura di Cristo riportando l'episodio della tempesta sedata (Mc 4, 37-39).¹²⁷

Più avanti è interessante come Girolamo si faccia beffe della morte, la quale non capisce che Cristo sia come un'esca appesa all'amo, e che la morte di Cristo designerà la fine del dominio della morte sull'uomo.¹²⁸

2.5.2.4 Gn 1,13

„Heb.: *Gli uomini remavano per tornare a terra, ma non vi riuscivano, perché il mare avanzava e si gonfiava sopra di loro.*

LXX: *Gli uomini tentavano con ogni sforzo di tornare a terra, ma non potevano, perché il mare avanzava e si gonfiava sopra di loro*”.¹²⁹

Comparando la figura di Giona a quella del Cristo, Girolamo può facilmente comparare anche le diverse reazioni di chi si trova intorno a Giona ed intorno a Cristo. Girolamo riporta questo confronto con le seguenti parole:

„Quale differenza di atteggiamenti! Il popolo che era stato «il servitore di Dio» grida: «Crocifiggilo, crocifiggilo!»; a coloro (i marinai) viene persino comandato di uccidere, il mare infuria, la tempesta li sollecita ed essi, senza curarsi del proprio pericolo, si preoccupano invece della salvezza altrui. Per questa ragione anche i Settanta dicono: *tentavano con ogni sforzo, poiché volevano far violenza al corso naturale degli eventi, per non violare il profeta di Dio*”.¹³⁰

2.5.2.5 Gn 1,14

„Heb.: *Allora invocarono il Signore e dissero: «Noi ti preghiamo, o Signore: che non abbiamo a morire per la vita di quest'uomo, e non far ricadere su di noi sangue innocente, poiché tu, o Signore, hai agito secondo la tua volontà».*

LXX: *Allora invocarono il Signore e dissero: «Soprattutto, o Signore, che non abbiamo a morire per la vita di quest'uomo, e non far ricadere su di noi il sangue di un giusto, poiché tu, o Signore, hai agito secondo la tua volontà»*”.¹³¹

Anche in questo commento della pericope, Girolamo, si ritrova a costatare i due diversi modi di agire che troviamo dei marinai e dei giudei. I primi chiedono al Signore di *non far ricadere su di loro il sangue innocente*. I secondi invece non hanno timore di uccidere il Figlio di Dio e dicono: „Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli” (Mt 27,25). Girolamo continua

¹²⁷ Cfr. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, I, 12, p. 55-56.

¹²⁸ Cfr. Ivi, I, 12, p. 56.

¹²⁹ Cit. Ivi, I, 13, p. 56.

¹³⁰ Cit. Ivi, I, 13, p. 57.

¹³¹ Cit. Ivi, I, 14, p. 57.

2 Commento al libro di Giona di san Girolamo

dicendo che gli unici ad opporsi alla condanna di Cristo siano appunto i pagani, come successe per Giona. Pilato non trova niente di male in Cristo e per questo si dichiara „non responsabile del suo sangue”(Mt 27,24).¹³²

2.5.2.6 Gn 1,16

„Heb.: *Gli uomini furono presi da un grande timore del Signore e gli offrirono vittime sacrificali e fecero voti.*

LXX: *Nello stesso modo*”.¹³³

Girolamo sottolinea il cambiamento che avviene nei marinai. Questo *grande timore* porta i marinai a lasciare i loro dei e a credere nell'unico Dio, il Signore. Egli accentua questo mutamento riportando le parole del Deuteronomio: „Amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze”(Deut 6,5). I marinai si rendono conto del cambiamento, il mare passa dalla burrasca alla quiete, e questo fa sì che abbiano la certezza della veridicità della testimonianza di Giona.¹³⁴ Per riassumere la posizione di Giona e i marinai Girolamo scrive:

„Giona, che fugge per mare, vi è gettato e vi muore e salva la nave che fluttuava tra le onde, ovvero i pagani che fino ad allora, a causa della confusione del mondo, erano stati sballottati da una credenza all'atra.”¹³⁵

2.5.3 Secondo capitolo

2.5.3.1 Gn 2,1a

„Heb.: *E il Signore dispose che un gran pesce divorasse Giona.*

LXX: *E il Signore diede un ordine a un grande mostro, e questo divorò Giona*”.¹³⁶

Commentando il comando del Signore Girolamo evidenzia che la morte non può opporsi al volere di Dio. Egli scrive: „Il Signore ordina alla morte e all'inferno di prendere il profeta”¹³⁷. La morte gioisce alla vista di un così prelibato boccone, ma la gioia si contrapporrà alla tristezza di doverlo liberare.¹³⁸

¹³² Cfr. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, I, 16, p. 57-58.

¹³³ Cit. Ivi, I, 16, p. 59.

¹³⁴ Cfr. Ivi, I, 16, p. 59-60.

¹³⁵ Cit. Ivi, I, 16, p. 60.

¹³⁶ Cit. Ivi, II, 1a, p. 60.

¹³⁷ Cit. Ibidem.

¹³⁸ Cfr. Ibidem.

2 Commento al libro di Giona di san Girolamo

Quando la morte si trova costretta a liberare colui che ha inghiottito, Girolamo vede compiersi le parole del profeta Osea «Io, o morte, sarò la tua morte! Io, o inferno, sarò il tuo morso!»¹³⁹ (Os 13,14).¹⁴⁰

Nello stesso commento possiamo vedere come Girolamo affronti, in modo velato, il tema dell'onnipotenza e dell'onniscienza di Dio. Soffermandosi nella traduzione ebraica del testo spiega il significato di: *...il Signore dispose che un pesce...* Il Signore operando in questo modo fa capire che quel pesce sia stato creato per quello scopo. Riportando le parole del salmo «Il mostro che tu hai creato per farti beffe di lui»¹⁴¹, Girolamo vuole far intendere che fin dal principio il Signore avrebbe pianificato di affrontare la morte, l'inferno, e l'avrebbe beffata.¹⁴²

2.5.3.2 Gn 2,2

„Heb.: *Giona levò la sua preghiera al Signore suo Dio dal ventre del pesce.*

LXX: Nello stesso modo, a parte la differenza della disposizione delle parole”.¹⁴³

Girolamo fa notare come, paragonando Giona a Cristo, la permanenza di Giona di tre giorni e tre notti indichi il tempo che il Cristo passa negli inferi. Se il paragone funziona nel primo caso, Girolamo deduce che, anche la preghiera di Giona si possa considerare come una prefigurazione della preghiera di Cristo.¹⁴⁴

Girolamo prosegue argomentando la possibilità di sopravvivenza di Giona all'interno del pesce. L'attendibilità di questo fatto si può appoggiare su altri fatti sorprendenti presenti nella Scrittura (Dan 3,91-94; 14,31; Es 14,22.29), ai quali credono anche i giudei, o ai racconti mitici presenti nella cultura greca^{145,146}

2.5.3.3 Gn 2,4a

„Heb.: «*Mi hai gettato nell'abisso e nel cuore del mare e la corrente mi ha circondato.*»

LXX: «*Mi hai gettato nell'abisso del cuore del mare e le correnti mi hanno circondato.*»”.¹⁴⁷

¹³⁹ Traduzione fatta da san Girolamo ad Os 13,14.

¹⁴⁰ Cfr. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, II, 1a, p. 60.

¹⁴¹ Anche in questo caso ci troviamo davanti alla traduzione di Girolamo al Sal 103,26.

¹⁴² Cfr. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, II, 1a, p.60-61.

¹⁴³ Cit. Ivi, II, 2, p. 62.

¹⁴⁴ Cfr. Ibidem.

¹⁴⁵ Girolamo parla dei “quindici libri delle Metamorfosi di Ovidio, precisamente dell'episodio in cui Dafne fu tramutata in alloro e le sorelle di Fetone in pioppi, e come Giove, suprema divinità, si sia trasformato in cigno, sia sceso dal cielo in forma di pioggia d'oro, abbia rapito una donna in forma di toro. Cfr. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, II, 2, p. 62-63.

¹⁴⁶ Cfr. Ivi, II, 2, p. 62.

¹⁴⁷ Cit. Ivi, II, 4a, p. 64.

2 Commento al libro di Giona di san Girolamo

Nel mostrare come la figura di Cristo superi quella di Giona, Girolamo, fa notare che entrambi i testi concordano quanto alla destinazione *nel cuore del mare*. D'altronde, Girolamo, ammette che il collegamento di questo verso con la figura di Cristo sia un po' forzata.¹⁴⁸ Per questo motivo consiglia i seguenti passi per guidare il lettore a questo collegamento:

„Il *cuore del mare*, inoltre, indica l'inferno, per significare il quale nel Vangelo si legge anche: «Nel cuore della terra»: come infatti il cuore si trova nella parte centrale di ogni essere animato, così anche l'inferno è detto essere il centro della terra. L'interpretazione anagogica ci ricorda poi che l'espressione: *nel cuore del mare* significa in mezzo alle tentazioni. E tuttavia, pur essendosi trovato tra acque amare ed «essendo stato sottoposto a tutte le tentazioni, escluso il peccato, egli non avvertì l'amarezza di quelle acque, ma *venne circondato da una corrente*, a proposito della quale in un altro passo delle Scritture leggiamo: «La corrente del fiume allieta la città di Dio»; mentre altri provavano la salsedine dei flutti, io, in mezzo alle tentazioni, bevevo acque dolcissime”.¹⁴⁹

Girolamo con queste parole cerca di infondere nel fedele la speranza che una corrente d'acqua dolcissima possa strapparlo dalle tentazioni e dalle sue amarezze.

2.5.3.4 Gn 2,7b

„Heb.: «*Ma tu trarrai la mia vita dalla corruzione, o Signore mio Dio*».

LXX: «*Che la mia vita tratta dalla corruzione, o Signore mio Dio*»”.¹⁵⁰

In questo verso, Girolamo, si sofferma sull'invocazione *O Signore mio Dio*. Questa invocazione porta in sé la dimostrazione di un sentimento affettuoso. Giona sperimenta l'amore di Dio rivoltogli personalmente. Trovandosi oramai nelle viscere del pesce, Giona, non avrebbe mai pensato di riuscirne vivo, mai si sarebbe aspettato di sopravvivere a quell'esperienza. Proprio da questa sua salvezza inaspettata scaturisce questo rapporto esclusivo tra Giona e Dio.¹⁵¹

2.5.3.5 Gn 2,9

„Heb.: «*Coloro che si curano inutilmente di ciò che è vano abbandoneranno la loro misericordia*».

LXX: «*Coloro che si curavano di ciò che è vano e falso hanno abbandonato la loro misericordia*»”.¹⁵²

¹⁴⁸ Cfr. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, II, 4a, p. 64-65.

¹⁴⁹ Cit. Ivi, II, 4a, p. 65.

¹⁵⁰ Cit. Ivi, II, 7b, p. 70.

¹⁵¹ Cfr. Ivi, II, 7b, p. 72.

¹⁵² Cit. Ivi, II, 9, p. 73.

2 Commento al libro di Giona di san Girolamo

Commentando questo verso, Girolamo, insieme alle parole di Gesù (Mc 7,7), rimprovera i giudei¹⁵³ i quali „mentre pensano di osservare «i precetti degli uomini» e le norme dei farisei – che sono *vanità* e *menzogne* –, hanno abbandonato quel Dio che era sempre stato misericordioso con loro.”¹⁵⁴

2.5.3.6 Gn 2,11

„Heb.: *E il Signore parlò al pesce, ed esso vomitò Giona sulla terra asciutta.*

LXX: *Ed egli diede un ordine al pesce, ed esso vomitò Giona sulla terra asciutta*”.¹⁵⁵

Interessanti le parole che usa Girolamo per commentare questo verso:

„Viene dunque *ordinato* a questo gran pesce, agli abissi e all’inferno di restituire il Salvatore alla terra, perché colui che era morto per liberare quanti erano imprigionati dalle catene della morte li possa condurre in grandissimo numero alla vita. Quanto al verbo *vomitò*, esso è poi da intendere in modo più espressivo, nel senso che la vita, vittoriosa, si fece strada dal fondo delle viscere della morte”.¹⁵⁶

In queste poche parole si vede la forza della risurrezione. La potenza della risurrezione sta nell’aver vinto la morte. Cristo risale vittorioso dalle viscere e dalle tenebre della morte.

2.5.4 Terzo capitolo

2.5.4.1 Gn 3,1–2

„Heb.: *La parola del Signore fu rivolta a Giona per la seconda volta; gli disse: « Alzati e va’ nella grande città di Ninive e predica in essa secondo il primo messaggio che insisto a darti».*

LXX: *La parola del Signore fu rivolta a Giona per la seconda volta; gli disse: « Alzati e va’ nella grande città di Ninive e predica in essa secondo il messaggio che ti ho dato»*”.¹⁵⁷

Girolamo sottolinea il fatto che Dio non chieda al profeta: «Perché non hai eseguito ciò che ti era stato ordinato?»¹⁵⁸. Dio non ha bisogno di ricordare a Giona la sua disobbedienza. Il profeta ha capito che per volere di Dio è stato liberato dal ventre del pesce, per volere di quel Signore di cui non ha voluto seguire i comandi. La consapevolezza che sia stato il Signore a liberarlo porta con sé la convinzione che lo stesso Signore abbia predisposto il pesce come sua dimora.¹⁵⁹

¹⁵³ Cfr. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, II, 9, p. 74.

¹⁵⁴ Cit. *Ibidem*.

¹⁵⁵ Cit. *Ivi*, II, 11, p.75.

¹⁵⁶ Cit. *Ivi*, II, 11, p. 75-76.

¹⁵⁷ Cit. *Ivi*, III, 1–2, p. 76.

¹⁵⁸ Cit. *Ibidem*.

¹⁵⁹ Cfr. *Ibidem*.

2 Commento al libro di Giona di san Girolamo

Dopo aver parlato della situazione di Giona, Girolamo parla degli avvenimenti che riguardano Cristo. Girolamo individua anche nella storia del Cristo una prima fuga. Cristo vorrebbe scappare, per così dire, dalla volontà del Signore. Girolamo scrive come la fuga di Cristo avverrebbe nel Getsemani:

„Nostro Signore, dunque, viene mandato una seconda volta a Ninive, dopo la sua risurrezione, affinché colui che era, per così dire, fuggito una prima volta, dicendo: «Padre, se è possibile, passi da me questo calice», e che non aveva voluto dare «ai cani il pane dei figli», ora, poiché essi hanno gridato: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!» e noi «non abbiamo altro re all'infuori di Cesare», si diriga spontaneamente a Ninive per proclamare, dopo essere risorto, quanto gli era stato comandato di annunciare prima di subire la passione”.¹⁶⁰

2.5.4.2 Gn 3, 3-4a

„Heb.: *Giona si levò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ora, Ninive era una città grande davanti a Dio, estesa per tre giorni di cammino. Giona cominciò a inoltrarsi per la città per il cammino di un giorno.*

LXX: *Giona si levò e andò a Ninive, come il Signore gli aveva detto. Ora, Ninive era una città grande davanti a Dio, estesa per circa tre giorni di cammino. Giona cominciò a inoltrarsi per la città per il cammino di circa un giorno”.*¹⁶¹

Nel suo commento, Girolamo, con le sue parole cerca di spiegare la relazione tra i tre giorni necessari per percorrere la città e il giorno di predicazione del profeta. Per quanto riguarda la strada percorsa, Girolamo afferma che il profeta ha percorso in un solo giorno la distanza che normalmente si può percorrere in tre giorni. Quindi in un solo giorno Giona avrebbe portato l'annuncio a tutti gli abitanti di Ninive.¹⁶²

Parlando della figura del Cristo, Girolamo fa una osservazione interessante:

„Per quanto riguarda nostro Signore, giustamente egli è detto levarsi, dopo essere stato agli inferi, e predicare la parola del Signore, allorché invia gli apostoli a battezzare coloro che stavano a Ninive «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo», ossia in *tre giorni di cammino*. E questo stesso mistero di salvezza per l'uomo si compie in *un solo giorno di cammino*, ossia con la professione di fede nell'unico Dio,

¹⁶⁰ Cit. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, III, 1-2, p. 76-77.

¹⁶¹ Cit. Ivi, III, 3-4a, p. 77.

¹⁶² Cfr. Ibidem.

2 Commento al libro di Giona di san Girolamo

poiché Giona (= Cristo) predica non tanto agli apostoli, quanto per mezzo degli apostoli. Egli stesso dice infatti: «Ecco, io sono con voi fino alla fine del mondo».¹⁶³

Girolamo continua riportando come in Dio non ci siano le tenebre:

„È inoltre degno di nota il fatto che non sia stato detto: *per tre giorni* ‘e per tre notti’, o: *per un giorno* ‘e per una notte’, ma che si parli, invece solo di ‘giorni’ e di ‘giorno’, per mostrare che nel mistero della Trinità e nella professione di fede nell’unico Dio non vi è nulla che abbia a che fare con le tenebre”.¹⁶⁴

2.5.4.3 Gn 3,4b

„Heb.: *E proclamò a gran voce il messaggio di Dio, dicendo: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».*

LXX: *E proclamò il messaggio di Dio e disse: «ancora tre giorni e Ninive sarà distrutta»*”.¹⁶⁵

Girolamo sottolinea lo stupore di trovarsi di fronte ad una traduzione della LXX a suo avviso errata. I suoi dubbi riguardano i giorni che anticiperebbero la distruzione de Ninive. Trovandosi di fronte alle due versioni, Girolamo non sa spiegarsi come sia stato possibile tradurre *tre* quello che l’ebraico riporta *quaranta*. Tra le due parole, in ebraico, non c’è nessuna „somiglianza né nelle lettere, né nelle sillabe, né negli accenti, né nelle parole stesse”^{166,167}

Girolamo continua dicendo:

„Il numero quaranta, inoltre, si addice ai peccatori, al digiuno, alla preghiera, alle vesti di sacco, alle lacrime, alla perseverante richiesta di perdono: anche Mosè, infatti, digiunò per quaranta giorni sul monte Sinai e d Elia, quando fuggiva Gezabele, allorché fu annunciata una carestia alla terra di Israele e la collera divina incombeva dall’alto, si dice abbia digiunato per quaranta giorni. Persino il Signore, vero Giona, inviato a predicare al mondo, digiuna per quaranta giorni e, lasciandoci in eredità la pratica del digiuno, prepara le nostre anime a mangiare il suo corpo, sempre secondo il numero quaranta”.¹⁶⁸

¹⁶³ Cit. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, III, 3–4a, p. 77-78.

¹⁶⁴ Cit. Ivi, III, 3–4a, p. 78.

¹⁶⁵ Cit. Ivi, III, 4b, p. 78.

¹⁶⁶ Cit. Ibidem.

¹⁶⁷ Cfr. Ibidem.

¹⁶⁸ Cit. Ivi, III, 4b, p. 79.

2.5.4.4 Gn 3,5

„Heb.: *E gli uomini di Ninive credettero in Dio e proclamarono il digiuno e si vestirono di sacco dal più grande al più piccolo.*

LXX: Nello stesso modo”.¹⁶⁹

Subito, Girolamo, fa notare la differenza tra l’atteggiamento del popolo di Ninive e quello del popolo d’Israele:

„Ninive ha creduto e Israele persevera nella sua incredulità”.¹⁷⁰

Girolamo si sofferma sull’importanza del susseguirsi delle azioni. I niniviti *credettero* e dopo indissero il digiuno. La prima azione è credere.¹⁷¹

Successivamente si sofferma sul comportamento penitente dei niniviti:

„Il sacco e il digiuno sono le armi della penitenza, il soccorso dei peccatori; prima ciò che è nascosto, poi ciò che è manifesto, perché il primo è sempre presente agli occhi di Dio ed il secondo, talvolta, anche agli uomini. E se occorresse eliminare una di queste due pratiche necessarie alla penitenza, io sceglierei digiuno senza il sacco, piuttosto che il sacco senza il digiuno”.¹⁷²

Concentrando l’attenzione sul soggetto del digiuno, Girolamo introduce un tema molto interessante che sarà la base per la teologia del peccato originale di sant’Agostino.

„Incominciano gli adulti e si giunge fino *ai più piccoli*: «nessuno», infatti, è senza «peccato», neppure se «la sua vita durasse in verità un solo giorno» e se «se ne potessero contare gli anni». Se neppure «le stelle sono pure di fronte a» Dio, «quanto meno» lo saranno «il verme e la putredine» e quanti sono legati alla colpa di Adamo, il primo peccatore! Ma anche la sequenza dei fatti è convenientissima: Dio comanda al profeta e il profeta predica alla città. Per primi credono gli uomini e, una volta proclamato il digiuno, si vestono tutti di sacco, senza distinzione di età. Non viene proclamato di vestirsi di sacco, ma solo di digiunare: coloro a cui è ordinato di pentirsi uniscono però davvero coerentemente il sacco al digiuno, perché un ventre vuoto e un aspetto luttuoso possano ottenere con più efficacia il perdono del Signore”.¹⁷³

2.5.4.5 Gn 3,6-9

„Heb.: *La notizia giunse al re di Ninive ed egli si levò dal suo trono, si tolse di dosso i suoi indumenti e si vestì di sacco e si sedette nella cenere. Egli proclamò e fece bandire in*

¹⁶⁹ Cit. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, III, 5, p. 79.

¹⁷⁰ Cit. *Ibidem*.

¹⁷¹ Cfr. *Ibidem*.

¹⁷² Cit. *Ivi*, III, 5, p. 80.

¹⁷³ Cit. *Ibidem*.

2 Commento al libro di Giona di san Girolamo

Ninive come decreto del re e dei suoi dignitari: «Che gli uomini, le bestie da soma, i buoi e le pecore non gustino alcunché, né pascolino, né bevano, acqua, e gli uomini e il bestiame si coprano di sacco e invocino Dio con forza ciascuno si converta dalla propria cattiva condotta e dall'ingiustizia che è in lui. Chissà che Dio non muti il suo giudizio e ci perdoni e receda dall'ardore della sua ira, e noi non periremo».

LXX: La notizia giunse presso il re di Ninive ed egli si levò dal suo trono, si tolse di dosso il suo manto, si ricoprì di sacco e si sedette nella cenere. E fu annunciato a Ninive dal re e da tutti i suoi dignitari: «Che gli uomini e le bestie da soma, i buoi e le pecore non gustino alcunché, né pascolino, né bevano acqua». E gli uomini e il bestiame si vestirono di sacco e invocarono Dio con forza, e ciascuno si convertì dalla propria cattiva condotta e dall'iniquità che era in lui, dicendo: «Chissà che Dio non si penta e receda dall'impeto del suo furore, e noi non periremo»¹⁷⁴.

Girolamo impiega una parte del commento alla pericope per attaccare il pensiero di Origene, non condividendone in particolar modo la teoria dell'apocatastasi e della provvisorietà del castigo divino.¹⁷⁵ La prima cosa che riporta, e che non condivide, è l'esistenza di una teoria d'interpretazione secondo la quale il re di Ninive sarebbe la figura del demonio¹⁷⁶. Secondo questa teoria, il diavolo, „alla fine del mondo (poiché nessuna creatura dotata di anima e fatta da Dio perisce), deponendo la sua superbia, è destinato a fare penitenza ad essere ristabilito al suo antico rango”¹⁷⁷. Questa teoria si baserebbe sul racconto del re Nabucodonosor (Dn 4,24–33).¹⁷⁸ La risposta di Girolamo a questa teoria è molto chiara:

„Noi, invece, cacciamo dalla nostra mente una tale spiegazione, perché la Sacra Scrittura non ne parla, e perché essa vanifica completamente il timore di Dio, in quanto gli uomini scivoleranno facilmente verso il vizio, pensando che persino il diavolo, che è l'autore di ogni male e la fonte di ogni peccato, si possa salvare per aver fatto un po' di penitenza, e piuttosto teniamo presente che, come è detto nel Vangelo, i peccatori vengono mandati nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e per i suoi angeli”.¹⁷⁹

Girolamo, subito dopo, sottolinea anche l'importanza dell'eternità:

¹⁷⁴ Cit. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, III, 6–9, p. 80-81.

¹⁷⁵ Cfr. Ivi, p. 82 nota 188.

¹⁷⁶ Cfr. Ivi, III, 6–9, p. 81.

¹⁷⁷ Cit. Ibidem.

¹⁷⁸ Cfr. Ibidem.

¹⁷⁹ Cit. Ivi, III, 6–9, p. 81-82.

„D'altra parte, se tutte le creature dotate di anima sono uguali a se stesse, da sole, per le loro virtù o per i loro vizi, si ergono verso l'alto o si sprofondano verso il basso e se, dopo un lungo ciclo di infiniti secoli, si compirà una riabilitazione generale e sarà identica la dignità dei combattenti, quale scarto ci sarà tra la vergine e la prostituta? Quale differenza tra la madre di Dio e (ciò che solo a dirsi è un'empietà) le vittime del pubblico piacere? Forse che Gabriele e il diavolo saranno la stessa cosa? E così li apostoli e i demoni, i profeti e i falsi profeti, i martiri e i persecutori? Immagina ciò che vuoi, raddoppia pure gli anni e i tempi, metti insieme innumerevoli età di tormenti: se tutte le cose finiscono nello stesso modo, tutto ciò che è stato non vale nulla, poiché noi non ci chiediamo che cosa siamo stati di quando in quando, ma che cosa siamo destinati ad essere per l'eternità".¹⁸⁰

2.5.4.6 Gn 3,10

„Heb.: *Dio vide le loro azioni, e cioè che si erano convertiti dalla loro cattiva condotta. Allora Dio si impietosì al pensiero del male che aveva minacciato di fare loro, e non lo fece.*

LXX: *Dio vide le loro azioni, e cioè che si erano convertiti dalla loro cattiva condotta. Allora Dio si pentì del male che aveva minacciato di fare loro, e non lo fece".*¹⁸¹

Girolamo commenta affermando che la minaccia di Dio a Ninive è la stessa che tutt'oggi Dio rivolge ai popoli del mondo affinché facciano penitenza. Anche oggi Dio è pronto al cambiamento della sua decisione, qualora il popolo mostri segni di conversione. Riferendosi al capitolo 18 del libro del profeta Geremia e al capitolo 17 del libro del profeta Ezechiele, Girolamo sostiene che „Dio non porta compimento i beni che ha promesso, se i buoni si volgono ai vizi, e neppure realizza i mali che minaccia ai malvagi, se questi si sono volti verso la salvezza"¹⁸². La conversione dei niniviti non è basata sulle tipiche promesse pronunciate dal popolo d'Israele, come per esempio «Tutto ciò che il Signore dirà, noi lo compiremo» (cfr. Es 24,3-7), ma sui fatti, sulle azioni, sulle opere compiute da tutto il popolo. Girolamo, d'altronde, dice che in realtà il proposito di Dio si compie sul popolo di Ninive, scrive „nessuno, infatti minaccia il male che farà, se davvero desidera punire"^{183,184}

¹⁸⁰ Cit. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, III, 6-9, p. 82-83.

¹⁸¹ Cit. Ivi, III, 10, p. 85.

¹⁸² Cit. Ivi, III, 10, p. 86.

¹⁸³ Cit. Ibidem.

¹⁸⁴ Cfr. Ibidem.

2.5.5 Quarto capitolo

2.5.5.1 Gn 4,1

„Heb.: *Ma Giona fu afflitto da un profondo dolore e si adirò, e si rivolse al Signore, dicendo.*

LXX: *Ma Giona fi oppresso da una profonda tristezza e si turbò, e si rivolse al Signore, dicendo*”.¹⁸⁵

Girolamo torna sulla motivazione che avrebbe spinto Giona a fuggire dalla presenza del Signore. Assistendo al pentimento del Signore, Giona, capisce che è successo l'inevitabile. Giona vede avverarsi la disfatta che non avrebbe voluto vedere con i suoi occhi.¹⁸⁶ Girolamo descrive in questo modo la situazione in cui si trova il profeta:

„Vedendo che la «moltitudine delle nazioni» si faceva strada e che si compivano le parole del Deuteronomio: «Mi hanno reso geloso con dèi che non sono tali ed io susciterò la loro gelosia con un popolo che non è niente, li spingerò all'irritazione contro una nazione insensata», il profeta non nutre alcuna speranza di salvezza per Israele ed è turbato da un profondo dolore che prende forma di parole. Egli esprime la causa del suo dolore e dice all'incirca queste parole: «Solo io, tra tanti profeti, sono stato scelto per annunciare al mio popolo la sua rovina, a causa della salvezza di altri», perciò non è *oppresso dalla tristezza* perché la moltitudine delle nazioni è salvata – come pensano alcuni –, ma perché Israele è perduto”.¹⁸⁷

Affrontando la figura di Cristo, Girolamo, scrive:

„Per questo motivo anche nostro Signore pianse sopra Gerusalemme e non volle togliere «il pane dei figli e darlo ai cani»; perciò gli apostoli predicano innanzitutto al popolo d'Israele e Paolo desidera «essere separato da Cristo per i suoi fratelli che sono israeliti», ai quali appartiene «l'adozione filiale, la gloria, l'alleanza», le promesse, e «la legge» e dai quali provengono «i patriarchi e il Cristo stesso, secondo la carne»”.¹⁸⁸

Partendo dall'etimologia del nome *Giona*, Girolamo, trova un altro collegamento con la figura di Cristo:

„Giustamente il 'Dolente' – che è il significato del nome Giona – è *afflitto* dal dolore e la sua «anima è triste fino alla morte», poiché molto ha sofferto per evitare, per quanto dipendesse da lui, la rovina dei giudei”.¹⁸⁹

¹⁸⁵ Cit. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, IV, 1, p. 87.

¹⁸⁶ Cfr. Ibidem.

¹⁸⁷ Cit. Ibidem.

¹⁸⁸ Cit. Ibidem.

¹⁸⁹ Cit. Ibidem.

2.5.5.2 Gn 4,2-3

„Heb.: *«Di grazia, o Signore, non era forse questo il mio pensiero, quando ero ancora nel mio paese? Perciò, inizialmente, mi decisi a fuggire a Tharšiš, perché io so che tu sei un Dio clemente e misericordioso, paziente e capace di molta compassione e di perdonare il male. Ed ora, o Signore, prendi, ti prego, la mia vita, poiché per me è meglio morire che vivere».*

LXX: *«O Signore, non erano forse questi i miei pensieri, quando ero ancora nel mio paese? Perciò, inizialmente, mi decisi a fuggire a Tharšiš, perché io so che sei misericordioso e compassionevole, paziente e capace di molta pietà e di pentirti dei mali minacciati. Ed ora, o Signore onnipotente, prendi la mia vita, poiché per me è meglio morire che vivere»*.¹⁹⁰

Nel seguente commento troviamo un altro motivo, oltre alla paura che la grazia del Signore lasci Israele e ne segni la rovina (§ 3.3.5.1), che ha spinto il profeta Giona a scappare dalla presenza del Signore. Girolamo mette queste parole sulla bocca di Giona:

„Forse – dice – *non era questo il mio pensiero quando ero ancora nel mio paese? Io sapevo che tu l'avresti fatto; non ignoravo che tu sei misericordioso e per non volevo proclamare che tu sei severo e violento. Così decisi di fuggire a Tharšiš e di dedicarmi alla contemplazione delle cose e di godere della quiete e del riposo nel mare di questo mondo. Ho lasciato la mia casa, ho abbandonato il mio retaggio, sono uscito dal tuo seno e sono giunto. Se avessi detto che tu sei *misericordioso e clemente e capace di perdonare* il male, nessuno avrebbe fatto penitenza; se avessi proclamato che sei crudele e che sai solo giudicare, sapevo che questa non era in realtà la tua natura. Perciò, trovatomi in questo ambiguo frangente, ho preferito fuggire piuttosto che ingannare i penitenti con la prospettiva della tua indulgenza o che proclamare il falso riguardo a te*”.¹⁹¹

Girolamo affronta il tema della tristezza dell'anima fino alla morte, descrivendo il desiderio di morire di Giona:

„*Prendi dunque la mia vita, o Signore, poiché per me è meglio morire che vivere: prendi la mia anima, che si è rattristata fino a morirne, prendila, poiché «nelle tue mani rimetto il mio spirito».* Per me infatti, *è meglio morire che vivere: vivendo non sono*

¹⁹⁰ Cit. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, IV, 2-3, p. 88.

¹⁹¹ Cit. Ivi, IV, 2-3, p. 88-89.

2 Commento al libro di Giona di san Girolamo

riuscito a salvare la sola nazione d'Israele; se muoio, invece, anche il mondo sarà salvato".¹⁹²

Prendendo in prestito le parole pronunciate da Cristo sulla croce, assimila al tristezza di Giona, alla morte redentrice di Cristo per la salvezza di tutto il mondo.

2.5.5.3 Gn 4,4

„Heb.: *E il Signore rispose: «Pensi che la tua collera sia giusta?»*

LXX: *E il Signore chiese a Giona: « Sei davvero molto triste?»*".¹⁹³

Girolamo concorda con entrambi le traduzioni, *collera* e *rattristato*. Il termine *collera* si rifà al pensiero di Giona di essere "sembrato un bugiardo di fronte ai niniviti"¹⁹⁴, mentre il termine *rattristato* si riferisce al fatto che "Israele sarebbe perito"^{195,196}

2.5.5.4 Gn 4,6

„Heb.: *E il Signore procurò un'edera, e questa crebbe fin sopra la testa di Giona, perché ci fosse ombra sul suo capo e il profeta fosse protetto, poiché era molto affaticato. E Giona si rallegrò grandemente per l'edera.*

LXX: *E il Signore diede un ordine a una zucca, ed essa crebbe fin sopra la testa di Giona, per fornire al suo capo un riparo dal sole e per proteggere il profeta dalle sue sventure, e Giona si rallegrò grandemente della zucca*".¹⁹⁷

Girolamo cerca di identificare quale sia il tipo di pianta ad offrire ombra al profeta. Grazie alle sue conoscenze dell'ebraico nota che la parola originale ebraica non ha niente a che vedere con la pianta della zucca. D'altronde non può neanche dire che si tratti di un'edera. Girolamo osserva che il termine usato per la pianta, essendo una specie che nasce solo nel deserto e che corrisponde all'ebraico *qîqājôn*, sia sconosciuto al vocabolario latino. Questa pianta, *qîqājôn*, è „un tipo di cespuglio o arbusto a foglie larghe, come quelle della vite, capace di procurare ombra molto fitta. Cresce molto comunemente in Palestina, specie sui terreni sabbiosi.”¹⁹⁸ Dopo aver chiarito il motivo dell'uso di tale termine, Girolamo ne commenta la funzione e le caratteristiche.¹⁹⁹

Ritornando ai due termini usati dalle fonti, Girolamo sottolinea come la *zucca* e l'*edera* siano due piante che per loro natura crescono strisciando per terra. La loro crescita verso

¹⁹² Cit. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, IV, 2-3, p. 89.

¹⁹³ Cit. Ivi, IV, 4, p. 89.

¹⁹⁴ Cit. Ibidem.

¹⁹⁵ Cit. Ibidem.

¹⁹⁶ Cfr. Ibidem.

¹⁹⁷ Cit. Ivi, IV, 6, p. 91.

¹⁹⁸ Cit. Ivi, IV, 6, p. 92.

¹⁹⁹ Cfr. Ivi, IV, 6, p. 92-93.

l'alto non avviene se non grazie all'intervento di qualcos'altro, come per esempio un muro o un bastone. A questo punto Girolamo si domanda come sia pensabile che una pianta di zucca possa crescere in una notte verso l'alto e procurare ombra al profeta. La risposta è no. Per questo motivo Girolamo capisce che la pianta giusta sia il *qîqājôn*. Riconosce che anche la sua nascita improvvisa abbia del miracoloso, ma per il resto la pianta seguirebbe il corso della sua natura dando sollievo con l'ombra al profeta.²⁰⁰

Girolamo conclude così il suo commento a questa pericope interpretando nel seguente modo il ruolo della pianta:

„Israele è paragonato a quel tipo di pianta perché, per qualche tempo, protesse con la sua ombra Giona che stava attendendo la conversione dei pagani, e gli diede non pochi motivi per *rallegrarsi*, fornendogli un riparo dal sole e una tenda, più che una dimora, e una parvenza di tetto, ma non le fondamenta di una casa. Inoltre il *qîqājôn*, questo nostro modesto arbusto, che cresce rapidamente e rapidamente si secca, sarà paragonato anche per la sua condizione e il suo modo di vivere al popolo d'Israele che insinua nella terra le sue esili radici e tenta di crescere verso l'alto, senza riuscire, tuttavia, a raggiungere l'altezza dei «cedri» e dei «cipressi» di Dio”.²⁰¹

2.5.5.5 Gn 4,7-8

„Heb.: *Allo spuntare dell'alba del giorno seguente Dio preparò un verme, ed esso rose l'edera, che si seccò. Quando il sole fu spuntato, il Signore diede un ordine a un vento caldo e bruciante, e il sole dardeggiò sulla testa di Giona, ed egli soffriva per il caldo e chiese di morire, dicendo: «È meglio per me morire che vivere».*

LXX: *L'indomani, di buon mattino, Dio diede un ordine a un verme, ed esso rose la zucca, che si seccò; subito, appena sorse il sole, Dio diede un ordine a un soffio bruciante di vento, e il sole dardeggiò sulla testa di Giona. Egli era angustiato e stanco della vita, e disse: «È meglio per me morire che vivere»*”.²⁰²

Il sole che sorge e che brucia sulla testa di Giona, per Girolamo. L'autore continua fornendo un'interpretazione molto interessante sulla figura del verme e sulla pianta erosa da esso. Egli nella figura del verme vede l'opera di Cristo e nella pianta vede Israele. Lo spiega con le seguenti parole:

„Prima che sorgesse «il Sole di giustizia», il riparo era verdeggiante ed Israele non *inaridiva*; dopoché sorse quel sole e le tenebre di Ninive furono squarciate dalla sua

²⁰⁰ Cfr. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, IV, 6, p. 93.

²⁰¹ Cit. Ivi, IV, 6, p. 94.

²⁰² Cit. Ivi, IV, 7-8, p. 94-95.

2 Commento al libro di Giona di san Girolamo

luce, il verme preparato per il *giorno seguente, allo spuntare dell'alba* – quel verme per il quale il ventunesimo salmo è intitolato 'Per il soccorso mattutino' e che nasce dalla terra senza alcuna semenza e dice: «Io sono verme e non un uomo» – *rose* il riparo che, privato del sostegno divino, perse tutta la sua verde freschezza".²⁰³

2.5.5.6 Gn 4,9

„Heb.: *Il Signore disse a Giona: «Pensi che sia giusto irritarsi per una pianta d'edera?».*

Rispose Giona: «È giusto che io mi irri fino a morirne».

LXX: *Disse il Signore Dio a Giona: «Sei davvero tanto triste per una pianta di zucca?».*

Rispose Giona: «Sono triste da morirne»".²⁰⁴

Questa volta Giona non rimane in silenzio davanti alla domanda del Signore. Egli ha visto perire la pianta, il popolo d'Israele, e capisce che si sta realizzando quello che aveva temuto. Giona non vuole salvare qualcuno contribuendo così alla morte di altri, né tantomeno convertire una nazione straniera segnando così la rovina del suo popolo.²⁰⁵

Il commento a questo verso si conclude con un riferimento di Girolamo alla figura di Cristo:

„E davvero, ancora, oggi, Cristo continua a piangere su Gerusalemme, e piange *fino alla morte* – non la sua, ma quella dei giudei – perché muoiano rinnegando e risorgano proclamando la loro fede nel Figlio di Dio".²⁰⁶

2.5.5.7 Gn 4,10-11

„Heb.: *Disse il Signore: «Tu provi dolore per una pianta d'edera per la quale non hai faticato e per la cui crescita non hai fatto nulla, che è nata in una notte e in una notte è morta, e io non dovrei risparmiare la grande città di Ninive, nella quale si trovano più di centoventimila uomini che non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra, e un gran numero di animali?».*

LXX: *Disse il Signore: «Tu hai disperato che fosse risparmiata una pianta di zucca per la quale non hai faticato e che non hai curato, che è nata in una notte e in una notte è morta, e io, da parte mia, non dovrei risparmiare la grande città di Ninive, nella quale abitano più di dodicimila uomini che non conoscono la loro destra e la loro sinistra, e un gran numero di animali?»".²⁰⁷*

²⁰³ Cit. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, IV, 7-8, p. 95.

²⁰⁴ Cit. Ivi, IV, 9, p. 96.

²⁰⁵ Cfr. Ibidem.

²⁰⁶ Cit. Ibidem.

²⁰⁷ Cit. Ivi, IV, 10-11, p. 96-97.

2 Commento al libro di Giona di san Girolamo

La prima che cosa che puntualizza Girolamo, è che bisogna stare molto attenti ad ulteriori associazioni errate tra Cristo e la figura del profeta. Ad esempio, affermare che le parole di Giona possano prefigurare l'atteggiamento di Gesù davanti al comportamento del Padre, sarebbe una blasfemia.²⁰⁸

Girolamo commenta così gli ultimi versetti del libro rifacendosi, in questo modo, alla parabola del *figlio prodigo* (Lc 15,11-31):

„Nostro Signore e Salvatore non si è *affaticato* per Israele come si è *affaticato* per il popolo dei pagani. Perciò Israele proclama apertamente: «Ecco, ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo ordine, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ora, invece, dopoché è tornato questo tuo figlio, che ha consumato tutti i suoi beni con le meretrici, tu hai ucciso per lui il vitello grasso»; tuttavia non viene rimproverato dal padre, ma gli viene detto con dolcezza: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che ho è tuo; ma si doveva banchettare e far festa, poiché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». (...) Cristo ha stabilito che quel popolo (il figlio minore ndr.) crescesse ed è morto perché esso avesse la vita, ed è disceso agli inferi perché salisse al cielo. Per Israele, invece, non *penò* tanto: perciò Israele è geloso del fratello minore, vedendo che, dopo aver dissipato i suoi beni con le meretrici e i lenoni, egli riceve l'anello e la veste e viene reintegrato nella sua precedente dignità di figlio”.²⁰⁹

Girolamo cerca di dimostrare come il messaggio di Cristo sia rivolto ad una cerchia di persone molto più vasta del solo popolo d'Israele. Anche i popoli pagani che hanno perso la vicinanza con Dio, per colpa del peccato originale, possono riavvicinarsi a Lui grazie al suo intervento, per mezzo di Cristo nella storia. Il figlio minore che si era perso può così essere riaccolto nella casa del Padre. Israele invece, come Giona e come il figlio maggiore della parabola, è geloso dell'amore che il Padre ha verso suo fratello che si era perduto.

Il commento di Girolamo continua in questo modo:

„L'espressione: *che è nata in una notte* sta ad indicare invece il tempo che precedette la venuta del Cristo, che fu «la luce del mondo» e del quale è detto: «La notte passò e il giorno si fece vicino». E *in una notte morì*, quando tramontò «il Sole di giustizia» ed essi persero la parola di Dio”.²¹⁰

²⁰⁸ Cfr. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, IV, 10-11, p. 97.

²⁰⁹ Cit. Ivi, IV, 10-11, p. 98.

²¹⁰ Cit. Ivi, IV, 10-11, p. 98-99.

In questo caso Girolamo torna a paragonare Israele alla pianta che reca sollievo al profeta e che in una notte cresce e la notte seguente si secca.

Verso la fine del commento notiamo come Girolamo intraveda in Ninive la prefigurazione della Chiesa:

„La città di Ninive, grande e bellissima, prefigura a sua volta la Chiesa, i cui membri son più numerosi delle dodici tribù d'Israele, come è indicato anche dai frammenti di pane e di pesce di cui, in un luogo deserto si colmarono le dodici ceste”.²¹¹

2.6 Linee di lettura usate da san Girolamo

2.6.1 Confronto tra la popolazione di Ninive ed il popolo d'Israele

Girolamo non fa fatica ad interpretare chi siano i niniviti presenti nel racconto del libro del profeta Giona. Già nella prefazione egli confronta la caduta di Israele e la mancata caduta di Ninive. Per Girolamo il popolo di Ninive sarebbero quei pagani che, credendo all'annuncio, si sono convertiti diventando cristiani (§ 2.5.1).

Lo stesso tema si ripresenta quando Girolamo evidenzia la differenza che intercorre tra la reazione dei niniviti all'annuncio di Giona e la reazione degli ebrei a Cristo (§ 2.5.2.4). Questo stesso pensiero lo ritroviamo nel commento a Gn 1,14 (§ 2.5.2.5).

Affrontando il verso di Gn 2,9 mostra come i giudei siano quelli che hanno abbandonato la relazione con la misericordia di Dio. Per questo motivo li critica dicendo che mettono in pratica precetti di vanità e di menzogna (§ 2.5.3.5).

Commentando la reazione dei niniviti all'annuncio di distruzione, emanato da Dio attraverso Giona, Girolamo nota ancora la differente reazione tra i due popoli (§ 2.5.4.4).

In Gn 4,9, Girolamo, sottolinea come Giona capisce che la conversione dei niniviti segna la caduta d'Israele (§ 2.5.5.6).

Questi due popoli vengono paragonati nel commento a Gn 4,10–11 ai due figli della parabola del *figlio prodigo* (Lc 15,11–31), dove il figlio maggiore rappresenterebbe Israele, e il figlio minore rappresenterebbe le nazioni pagane (§ 2.5.5.7).

2.6.2 Relazione tra la figura di Giona e quella di Cristo

Commentando il versetto di Gn 1,3a, Girolamo, paragona le due figure di Cristo e di Giona, nell'azione della loro fuga. In qualche modo, secondo Girolamo, anche Cristo fugge dalla sua casa per incarnarsi e giungere a Tharšiš (§ 2.5..2.1).

²¹¹ Cit. PAVIA, N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*, Commento a Giona, IV, 10–11, p. 99.

2 Commento al libro di Giona di san Girolamo

La narrazione della tempesta nel libro di Giona si presta al collegamento con la figura di Cristo, perché si trovano ad affrontare questa calamità. Nel suo commento a Gn 1,3b (§ 3.3.2.2), Girolamo, fa riferimento al brano del vangelo in cui Gesù seda la tempesta (Mc 4,37–39).

Affrontando il versetto 2 del secondo capitolo del libro, Girolamo, collega la preghiera che Giona eleva al Signore, dall'interno del pesce, alla preghiera che Cristo rivolge al Padre sulla croce (§ 2.5.3.2). Questo collegamento viene ripresentato anche nel commento a Gn 2,7b, concentrando l'attenzione al modo con cui Giona si riferisce personalmente al Signore (§ 2.5.3.4).

Entrambe le due figure si ritrovano inghiottite: Giona nel *cuore del mare*, Cristo nel *cuore della terra*. Commentando questa somiglianza del loro destino, Girolamo, interpreta i flutti che circonderebbero entrambi in due modi diversi, per Giona come correnti marine e per Cristo come una corrente di acque dolcissime (§ 2.5.3.3).

Girolamo collega la risurrezione di Cristo alla pericope dove Dio ordina al pesce di vomitare il profeta (Gn 2,11). Sia per quanto riguarda la figura di Giona, che quella di Cristo, Girolamo sottolinea l'importanza dell'intervento di Dio, che comanda, prima alla balena, e poi alla morte, di liberare coloro che hanno inghiottito (§ 2.5.3.6).

Trovandosi a commentare Gn 3,1–2 (§ 2.5.4.1) mostra un tratto in comune tra le due figure: entrambi cercano di fuggire dalla volontà di Dio. Girolamo mostra come Cristo abbia tentato di fuggire dalla volontà del Padre. Questa sua interpretazione deriva dalle parole di Cristo nel Getsemani (Mt 26,39).

In Gn 4,1 e nel suo commento (§ 2.5.5.1) troviamo un nuovo atteggiamento che associa le due figure. Entrambi si ritrovano a guardare una città e provare tristezza per essa. Sicuramente i motivi da cui nasce questa tristezza sono diversi ma non possiamo non pensare alla figura di Cristo che prova tristezza e compassione piangendo su Gerusalemme (Lc 19,41–44). Questa somiglianza tra le due figure torna nel commento a Gn 4,9 dove Girolamo dice che, a differenza della tristezza del profeta, la tristezza di Cristo per il popolo d'Israele continua fino ad oggi (§ 2.5.5.6).

Il desiderio di morire espresso da Giona, secondo Girolamo, lo collegherebbe alla morta redentrice di Cristo. Questa espressione di Giona, che manifesta come la morte sia preferibile alla vita, Girolamo la proietta sulla redenzione da noi ricevuta grazie alla morte (e poi risurrezione) di Cristo (§ 2.5.5.2).

Nell'ultima pericope commentata (Gn 4,10–11), Girolamo, mette in guardia i lettori nel fare delle associazioni troppo forzate tra le due figure (§ 2.5.5.7).

2.6.3 Potenza di Dio

La potenza di Dio consiste nel suo intervento nella storia attraverso i fatti. Questo pensiero lo possiamo notare nel commento di Girolamo a Gn 2,1a (§ 2.5.3.1). Parlando del comando imposto da Dio al pesce (Gn 2,11) l'autore mostra come quelle parole hanno la potenza di far ritornare Giona sulla terra asciutta. Grazie a tale intervento il profeta torna ad essere uno strumento nella mani di Dio (§ 2.5.3.6).

Illustrando il contenuto di Gn 3,10 abbiamo visto un altro aspetto caratteristico che manifesta la potenza di Dio. Dio sapeva che la popolazione di Ninive si sarebbe convertita, e affinché questo avvenga deve manifestare la sua potenza nell'annuncio di rovina. Secondo Girolamo, in questo modo Dio evita la catastrofe (§ 2.5.4.6).

2.6.4 Veridicità della Scrittura

In risposta a quanti mettono in dubbio il N.T. circa la possibilità che un uomo possa risorgere dai morti il terzo giorno, Girolamo estende il problema della veridicità dei testi anche a tutto l'A.T. Partendo dal racconto di Giona, egli fa notare ai giudei che la sopravvivenza del personaggio all'interno della balena così come la risurrezione di Cristo può essere giustificata solo grazie ad un intervento divino. Se si mettesse in dubbio la risurrezione di Cristo, allora dovremmo dubitare anche del racconto di Giona, del racconto dei tre giovani nella fornace e del passaggio attraverso il Mar Rosso, in breve si minerebbe di conseguenza alla veridicità di tutta la Scrittura. Prendendo l'A.T. per vero, riconoscendo l'intervento di Dio, Girolamo, conferma l'autenticità delle testimonianze riportate nel N.T. (§ 2.5.3.2).

2.6.5 Mistero della Chiesa

Davanti alla moltitudine che abitava a Ninive, Girolamo, intuisce che la suddetta popolazione sia la prefigurazione della Chiesa (§ 3.3.5.7).

2.6.6 Battesimo

Interpretando il confronto tra i tre giorni di cammino necessari per percorrere la città e l'unico giorno che Giona spende per l'annuncio di distruzione, Girolamo introduce il tema del battesimo trinitario (§ 2.5.4.2).

2.6.7 Conversione e pentimento

Spiegando il *gran timore* che assale i marinai, Girolamo, constata come grazie alla presenza, la testimonianza di Giona e l'intervento di Dio, i marinai ricevano la rivelazione dell'unico Dio e si convertirono ad Esso (§ 2.5.2.6).

2 Commento al libro di Giona di san Girolamo

La reazione dei niniviti all'annuncio di distruzione viene visto come esempio di conversione e di penitenza. Girolamo sottolinea in questo caso l'importanza del digiuno che, davanti agli occhi di Dio, ha più valore del vestirsi di sacco (§ 2.5.4.4).

Girolamo sottolinea come la conversione non abbia da compirsi attraverso le parole ma con i fatti (§ 2.5.4.6).

2.6.8 Fuga del profeta

Nel commento al verso di Gn 1,3a Girolamo scrive che la fuga, del profeta dal comando di Dio, sia dovuta alla ricerca di preservare il popolo d'Israele dalla rovina (§ 2.5.2.1).

Interpretando il verbo 'salire' riportato dalla *graeca veritas* usata per il verso Gn 1,3b, Girolamo, mostra come Giona non si ponga un obiettivo specifico per la fuga diverso da quello di lasciare la Giudea (§ 2.5.2.2).

Trovandosi di fronte all'atteggiamento afflitto del profeta (Gn 4,1), come reazione al verdetto di misericordia emanato dal Signore sul popolo di Ninive, Girolamo ricorda la motivazione che spinse il profeta alla fuga (§ 2.5.5.1). Questo tema ritorna subito nel commento che segue i versetti di Gn 4,2-3 (§ 2.5.5.2).

2.6.9 Traduzione letteraria dei termini

Già nella prefazione Girolamo mostra la sua conoscenza dell'ebraico avvicinando il nome del profeta al termine di 'Colomba' (§ 2.5.1), tuttavia non è l'unica interpretazione, traduzione, che ne fa. Un'altra interpretazione del nome, attribuitagli da Girolamo, è il 'Dolente' (§ 2.5.2.1 e § 2.5.5.1). Nello stesso commento utilizza ancora questa soluzione, (traduzione letteraria del termine dall'ebraico) per interpretare la fuga del profeta (§ 2.5.2.1).

Questa soluzione viene utilizzata anche per spiegare la discrepanza dalle tradizioni. Questo si nota nel commento a Gn 1,3b dove Girolamo attraverso le due tradizioni, commenta in due modi diversi la stessa azione (§ 2.5.2.2).

La conoscenza dell'ebraico permette a Girolamo di accorgersi di "errore" nella tradizione del testo. La tradizione, fino all'interpretazione di Girolamo, leggeva in Gn 3,4b '*ancora tre giorni*' dove invece secondo Girolamo si deve leggere '*ancora quaranta giorni*' (§ 2.5.4.3). Questa sua conoscenza lo porta anche ad analizzare il termine *qîqājôn* trovando un altro "errore" che la tradizione del testo portava con sé (§ 2.5.5.4).

La sua capacità di soffermarsi sulle singole parole gli permette in Gn 4,4 una doppia interpretazione dello stato d'animo, e di conseguenza anche dei motivi da cui scaturisce (§ 2.5.5.3).

2.6.10 Lettura dogmatica del libro

Sfruttando il commento a Gn 3,3–9 chiarisce, quello che probabilmente, fu un tema di dispute riguardante la teoria dell'apocatastasi e della provvisorietà del castigo divino. Si trova a confutare la tradizione che interpretava la figura del re di Ninive come immagine della conversione del diavolo alla fine dei tempi. Girolamo confuta questa tradizione descrivendone l'impossibilità di essa rifacendosi all'ortodossia della fede cristiana. Questa tradizione negherebbe infatti l'irrevocabilità del giudizio di condanna andando, di fatto, contro le Scritture (§ 2.5.4.5).

2.6.11 La pianta e Israele

Girolamo interpreta la pianta presente in Gn 4,6 con il popolo d'Israele che in primo momento può dare un conforto al profeta, ma che poi con la sua caduta, lascia il profeta sotto il *Sole di giustizia* (§ 2.5.5.4 e § 2.5.5.5). Nel commento a Gn 4,10–11, Girolamo, dice il seccarsi della pianta significa per il popolo d'Israele l'aridità dovuta al rifiuto della Parola di Dio (§ 3.3.5.7).

2.6.12 Cristo e il verme

Trovandosi di fronte alla figura del verme che rode la pianta (Gn 4,7) Girolamo opta per una interpretazione interessante. Nell'azione del verme, vede l'opera di Cristo ai "danni" del popolo d'Israele che ha perso il suo *sostegno divino* (§ 2.5.5.5).

3 CONFRONTO TRA GIROLAMO E GLI ALTRI AUTORI

In questo capitolo metterò a confronto i risultati riportati nei sub capitoli § 1.11.1 e § 2.6 Non riporterò ogni volta le citazioni, il titoli dei nuovi sub capitoli richiameranno già ai termini affrontati in precedenza.

3.1 Novità appartenenti al commento di Girolamo

Girolamo, come abbiamo già notato nel capitolo precedente, aggiunge alle già esistenti interpretazioni, dei nuovi temi, dei nuovi punti di vista: *'Traduzione letteraria dei termini'*; *'Lettura dogmatica del libro'*; *'La pianta e Israele'* e *'Cristo e il verme'*.

3.2 Confronto tra la popolazione di Ninive ed il popolo d'Israele

Questo tema lo si ritrova anche negli autori che precedono l'interpretazione di Girolamo. Prima della sua interpretazione questo confronto veniva usato per sottolineare l'incapacità dei giudei di riconoscere in Cristo qualcuno più grande di Giona. Colui che annuncia agli ebrei lo fa in maniera più chiara, rispetto all'annuncio riportato da Giona ai niniviti. Cristo annuncia l'arrivo del regno di Dio e invita a conversione il popolo d'Israele. Eppure non viene ascoltato da questo popolo di dura cervice. Nei primi secoli questo tema veniva utilizzato per, in un certo modo, far capire agli ebrei quello che hanno fatto uccidendo Cristo, uccidendo la loro possibilità di conversione. Tuttavia bisogna ricordare che la conversione non è preclusa al popolo d'Israele, in quanto colui che hanno crocifisso è risorto dai morti donando a tutti un'altra possibilità di conversione.

Girolamo, a sua volta, riportando questo tema nella sua prefazione e sottolineandone le due sentenze che colpiscono i due popoli, sembra volerlo utilizzare come chiave di lettura del commento. Egli sottolinea come le sentenze iniziali siano state le stesse, quello che ne differenzia l'esito, è il modo di accoglierle che hanno i due popoli. Questi due popoli sono collegati, difatti, dalla possibilità che hanno di convertirsi.

3.3 Relazione tra la figura di Giona e quella di Cristo

I precursori di Girolamo, affrontando questo tema, non sempre citano il libro di Giona, ma il segno di Giona che Cristo annuncia nei vangeli. Questo per esempio lo troviamo in Giustino,

3 Confronto tra Girolamo e gli altri autori

Ireneo e Ambrogio. Riprendendo il pensiero di Ippolito, notiamo che, lo possiamo ritrovare anche in Girolamo. Entrambi riconoscono l'importanza dell'intervento di Dio, senza il quale, Giona (Cristo) non poteva essere salvato dalla morte. Un altro punto comune agli autori che precedono Girolamo è quello che riporta Cirillo di Gerusalemme, cioè che sia Giona che Cristo si trovano di fronte ad una tempesta che poi viene sedata.

La novità in questo tema, a mio avviso, è il collegamento tra la fuga del profeta e la vita di Cristo. Girolamo introduce un pensiero secondo il quale anche nel Cristo potremmo interpretare due fughe. La prima è quella dell'incarnazione, quando Cristo lascia il cielo per entrare nel mondo, che Girolamo associa a quello che per Giona significa il mare. Un'altra interpretazione che offre Girolamo è quella di vedere una fuga del Cristo dalla volontà del Padre. Secondo Girolamo, Cristo nel Getsemani cerca di fuggire dalla croce.

Girolamo aggiunge un altro avvenimento che accomuna le due figure. Entrambi si ritrovano a guardare una città ed entrambi si rattristano per il suo esito, che non è in loro potere cambiare.

3.4 Potenza di Dio e disegno di salvezza

I predecessori di Girolamo individuano la potenza di Dio in riferimento al piano di salvezza che Egli è in grado di attuare. Ireneo sottolinea che il Signore non scelga quello che agli occhi del mondo sembra il migliore. La scelta di Giona e della stessa Ninive manifestano come non ci sono impedimenti umani, di carattere, di peccati, per entrare nel disegno di salvezza che il Signore ha preparato. Il piano di salvezza e la potenza di Dio si manifestano nel riscatto di quelle cose che agli occhi del mondo non hanno più speranza di redenzione.

Girolamo, da parte sua, vede la potenza di Dio nella Sua capacità di intervenire nella storia. Dio ha il potere di comandare, di obbligare la natura e gli animali a Suo piacimento. La potenza di Dio, per Girolamo, si manifesta anche nel Suo operare. Dio annunciando con la Sua potenza, una condanna di distruzione per la città di Ninive, sa che Ninive si convertirà e per questo Girolamo scrive come la conversione dei niniviti sia voluta da Dio. Per Girolamo l'ira del Signore si manifesta nell'annuncio e non nella sua attuazione.

3.5 Veridicità delle Scritture

Pensando al contesto storico, in cui gli autori presi in considerazione scrivono, questo tema assume una valenza fondamentale. I predecessori di Girolamo, come lo stesso Girolamo, non mettono in dubbio la veridicità del racconto riportato nel libro di Giona. Questo approccio si

3 Confronto tra Girolamo e gli altri autori

manifesta come difesa contro le critiche presenti in quel periodo mosse dai giudei contro la veridicità dei testi neotestamentari usati dai cristiani nei primi secoli. Se per Cirillo di Gerusalemme è importante sottolineare l'ambito di provenienza degli scritti, cioè scritti dalla testimonianza degli stessi giudei, per Girolamo è importante soffermarsi su come l'intervento operato da Dio per salvare Giona dal normale corso della natura che l'avrebbe ucciso all'interno del ventre della balena, si sia ripetuto per far risorgere Cristo dalla morte. Inoltre, Girolamo, chiama in causa anche l'incredulità dei pagani. Riferendosi ai racconti della cultura greca fa notare che i greci credono a cose molto più straordinarie, sempre parlando del fenomeno in sé e non del significato, rispetto alla risurrezione di Cristo, o per l'appunto il soggiorno di tre giorni di Giona nel ventre del pesce.

3.6 Mistero della Chiesa

Espresso da Ambrogio e poi dal Crisostomo, questo tema viene visto in una nuova prospettiva da Girolamo. Mentre il primo sottolinea il carattere della penitenza, presente nei niniviti, come carattere indispensabile nella chiesa, ed il secondo sottolinea la facilità di conversione, che dovrebbe esserci all'interno del popolo di Dio, poiché che in cui i niniviti potevano solo sperare i cristiani hanno visto realizzarsi, Girolamo afferma che il mistero della Chiesa si manifesta nel passaggio della grazia di Dio dal popolo d'Israele ai niniviti. Girolamo vede nei niniviti la Chiesa che accoglie l'annuncio e con esso la grazia della misericordia di Dio.

3.7 Battesimo

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a due tipi di approccio differenti al tema. I precursori di Girolamo, nello specifico Ambrogio e Gregorio Nazianzeno, individuano la prefigurazione del battesimo nella remissione dei peccati dei niniviti ricevuta da Dio. Per il Nazianzeno si parla di battesimo nelle lacrime scaturite dal pentimento e dalla contrizione.

Girolamo fa riferimento al battesimo analizzando le parole del testo. Partendo dall'annuncio di distruzione proclamato da Giona, egli nota una discrepanza tra i giorni necessari per attraversare la città, che sono tre, e il tempo nel quale Giona proclama l'annuncio, un giorno. In questa differenza tra tre e uno Girolamo vede la figura del battesimo trinitario amministra la Chiesa.

3.8 Conversione e pentimento

Ambrogio e Giovanni Crisostomo vedono nel pentimento dei niniviti un esempio da seguire per scampare alla condanna di distruzione, che grava anche i suoi cristiani che si trovano nel peccato. Il Crisostomo da parte sua aggiunge come il pentimento sia da attuare subito, non è una cosa da rimandare, come testimonia la pronta risposta dei niniviti all'annuncio del profeta. Inoltre utilizza il pentimento dei niniviti per sottolineare l'importanza del digiuno per il cristiano.

L'argomento del digiuno si ritrova anche nel commento di Girolamo. Anch'egli ne sottolinea l'importanza facendolo prevalere all'azione dei niniviti di vestirsi di sacco.

3.9 Fuga del profeta

Questo tema è forse uno dei più discussi e le interpretazioni del motivo che spingono il profeta a fuggire dal comando del Signore sono diverse. Per esempio negli scritti del Nazianzeno troviamo due motivi. Il primo è dato dal supporre che Giona sia consapevole del piano di salvezza di Dio il quale, nella sua infinita misericordia, anche nel caso peggiore di non conversione, ha già stabilito di risparmiare Ninive dalla distruzione.

Convinto di questo, e credendo che in fondo il popolo di Ninive non conosca Dio e di conseguenza non sia neppure in grado di apprezzare la misericordia come invito alla conversione, Giona fuggirebbe per evitare il discredito della sua profezia e in definitiva della sua stessa autorità divina. Il secondo motivo che spingerebbe Giona a fuggire, sempre secondo il Nazianzeno, sarebbe quello di rifiutarsi di farsi complice della rovina imminente su Israele, qualora la grazia di Dio riservata al popolo eletto, sia per mezzo suo destinata ad un altro popolo. A queste due interpretazioni segue quella di Giovanni Crisostomo, secondo il quale Giona, ancora una volta sapendo della bontà del Signore, scappa per evitare di annunciare qualcosa che di certo non accadrà e per evitare di apparire come falso profeta.

L'interpretazione di Girolamo è concorde con la seconda interpretazione del Nazianzeno.

CONCLUSIONE

Come abbiamo potuto leggere in queste pagine il lavoro ha raggiunto gli obiettivi posti nell'introduzione.

Gran parte del primo capitolo ha avuto il compito di riportare le citazioni degli autori precedenti e contemporanei di Girolamo. In questa parte del lavoro, per riportare i testi degli autori, ho preferito utilizzare le citazioni dirette. Questa scelta è stata mossa dal desiderio di non snaturare le interpretazioni che gli autori fanno scaturire dal libro di Giona. Alla fine del capitolo ho raggruppato in maniera sintetica con dei titoli che ne indicano la direzione del pensiero.

Dopo aver concluso il primo capitolo mi sono concentrato sull'autore di riferimento della tesi, Girolamo. Dopo aver riportato brevemente, all'inizio del capitolo, una descrizione della figura di Girolamo, del suo metodo di traduzione e del suo modo di commentare, mi sono accinto nel riportare il suo commento vero e proprio. Come nel caso dei testi riportati nel capitolo precedentemente ho preferito l'uso delle citazioni dirette per non perdere l'originalità delle interpretazioni. Anche in questo caso alla fine del capitolo ho raggruppato i pensieri principali scaturiti dal commento sotto dei titoli appropriati.

Il capitolo finale di questa tesi è stato posto con il compito di fornire al lettore una visione d'insieme dei pensieri che possiamo trovare sia in Girolamo e negli autori affrontati nel primo capitolo. Le novità apportate dal commento di Girolamo sono state solo elencate perché, non avendo materiale di confronto dagli altri autori, non ho voluto fare una ripetizione.

Questo lavoro mi ha dato la possibilità di dare una sorta di continuità al mio interesse verso le questioni che riguardano il libro di Giona. Avendo già affrontato in un altro lavoro le interpretazioni giudaiche su questo libro, con questo nuovo lavoro ho ricevuto una vasta panoramica sulle prime interpretazioni cristiane.

BIBLIOGRAFIA

- BANTERLE G. *Ambrogio, Opere esegetiche I, I sei giorni della creazione*. Milano: Biblioteca Ambrosiana e Roma: Città Nuova Editrice, 1979, ISBN 8831191500.
- BIANCO M.G. *Clemente Alessandrino, Quale ricco si salverà?* Roma: Città Nuova, 1999, ISBN 8831131486.
- BENDILLI G.; SCOGNAMIGLIO R.; DANIELI M.I. *Origene, Commento a Matteo, series / 2*. Roma: Città Nuova, 2006, ISBN 8831195247.
- BURINI C. *Gli apologetici greci*. Roma: Città Nuova, 1986, ISBN 8831130595.
- CATTANEO E. *Sant'Atanasio, Lettere a Serapione, Lo Spirito Santo*. Roma: Città Nuova, 1986, ISBN 8821130552.
- CIARLO D. *Giovanni Crisostomo, A Teodoro*. Roma: Città Nuova Editrice, 2004, ISBN 8831131745.
- CONSENTINO A. *Ireneo di Lione, Contro le eresie/2, Smascheramento e confutazione della falsa gnosi*. Roma: Città Nuova, 2009, ISBN 8831182080.
- COPPA G. *Ambrogio, Opere esegetiche IX/II, Esposizione del vangelo secondo Luca*. Milano: Biblioteca Ambrosiana e Roma: Città Nuova Editrice, 1978, ISBN 8831191578.
- CRISTIANESIMO L'ENCICLOPEDIA, *Storia, teologia, confessioni, protagonisti, riformatori*, prefazione di Carlo Maria Martini. Novara: De Agostini Editore S.p.A., 2004. ISBN 8841818743.
- DATTRINO L. *Patrologie, Pracovní text*. Praha: KTF UK, 1997.
- GIULIANI G. *Libro di Giona e le sue prime interpretazioni giudaiche*. Č. Budějovice, 2021. bakalářská práce (Bc.). JIHOČESKÁ UNIVERZITA V ČESKÝCH BUDĚJOVICÍCH. Teologická fakulta.
- GORI F. *Ambrogio, Opere esegetiche VI, Elia e il digiuno, Naboth e Tobia*. Milano: Biblioteca Ambrosiana e Roma: Città Nuova Editrice, 1985, ISBN 9788831191654.
- *La Bibbia, Scrutate le Scritture*. Milano. Edizioni San Paolo, 2020. ISBN 8892221949.
- MAROTTA E. *Ambrogio, La penitenza*. Roma: Città Nuova Editrice, 1987, ISBN 883113003X.

Bibliografia

- MIGLIORE F.; LO CASTRO G. *Eusebio di Cesarea, Storia ecclesiastica/2*. Roma: Città Nuova Editrice, 2001, ISBN 8831131591.
- MORESCHINI C. *Gregorio Nazianzeno, Omelie sulla natività (Discorsi 38–40)*. Roma: Città Nuova Editrice, 1983, ISBN 8831130390.
- PAVIA N. *Girolamo, Commento al libro di Giona*. Roma: Città Nuova Editrice, 2015, ISBN 9788831130967.
- PROMETEA BARONE F. *Giovanni Crisostomo, Omelie su David e Saul*. Roma: Città Nuova Editrice, 2008, ISBN 8831182005.
- QUASTEN J. *Patrologia, Vol. II, dal Concilio di Nicea a quello di Calcedonia*. Casale Monferrato: Marietti, 1980, ISBN 8821167038.
- RIGGI C. *Cirillo di Gerusalemme, Le catechesi*. Roma: Città Nuova, 1993, ISBN 8831131036.
- RIGGI C. *Giovanni Crisostomo, La vera conversione*. Roma: Città Nuova Editrice, 1990, ISBN 8831130226.
- SIMONETTI M. *Ippolito, Le benedizioni di Giacobbe*. Roma: Città Nuova, 1982, ISBN 8831130331.
- ŠMELHAUS V. *Řecká patrologie*. Praha: Ústřední církevní nakladatelství, 1972.
- VISCANTI L. *Gregorio Nazianzeno, Fuga e autobiografia*. Roma: Città Nuova Editrice, 1987, ISBN 8831130625.
- VISONÀ G. *Giustino, Dialogo con Trifone*. Torino: Paoline, 1988 ISBN 8831501054.
- WEIGERT S. *Hebraica veritas: Übersetzungsprinzipien und Quellen der Deuteronomiumübersetzung des Hieronymus*. Marburg: Kohlhammer Verlag, 2016 ISBN 9783170303836.
- ZINCONE S. *Giovanni Crisostomo, Omelie sul vangelo di Matteo/1 (1–25)*. Roma: Città Nuova Editrice, 2003, ISBN 8831131702.
- ZINCONE S. *Giovanni Crisostomo, Omelie sul vangelo di Matteo/2 (26–61)*. Roma: Città Nuova Editrice, 2003, ISBN 8831131710.
- ZINCONE S. *Giovanni Crisostomo, Panegirici su san Paolo*. Roma: Città Nuova Editrice, 1988, ISBN 8831130692.

ABBREVIAZIONI

LXX	Septuaginta, Settanta
A.T.	antico testamento
N.T	nuovo testamento

Per le altre abbreviazioni è stato usato il metodo classico offerto dalla versione italiana della Bibbia di Gerusalemme, traduzione CEI.

APPENDICE

GIULIANI, G. *Interpretazione del libro di Giona nei primi secoli del cristianesimo*. České Budějovice 2024. Diplomová práce. Jihočeská univerzita v Českých Budějovicích. Teologická fakulta. Katedra teologických věd. Vedoucí práce doc. ThLic. Adam Mackerle, Th.D.

Parole chiave: Giona, interpretazione, commento, Cristo, Girolamo, Padre della chiesa, preghiera.

Abstrakt

Nel lavoro si portano a confronto l'interpretazione del racconto presentato nel libro di Giona di san Girolamo con le interpretazioni a lui precedenti e contemporanee. I testi presi in considerazione vengono attinti da autori cristiani. Il riferimento alle interpretazioni, ove non è stato possibile riportare solo il pensiero, è stato riportato con le citazioni che si rifanno ai testi elencati nella bibliografia.

Interpretation of the book of Jonah in the first centuries of Christianity

Key words: Jonah, interpretation, commentary, Christ, Jerome, Father of the church, prayer.

Abstract

In the work we compare the interpretation of the story presented in the book of Jonah by Saint Jerome with previous and contemporary interpretations. The texts taken into consideration are drawn from Christian authors. The reference to the interpretations, where it was not possible to report only the thought, has been reported with citations that refer to the texts listed in the bibliography.